

# 7° RAPPORTO SULLE LIBERE PROFESSIONI IN PIEMONTE

Anno 2025



A cura di



I *Rapporti regionali sulle libere professioni* sono realizzati dall'Osservatorio delle libere professioni - Fondazione di Confprofessioni, ente di ricerca riconosciuto da Eurostat.

La progettazione e la responsabilità scientifica sono di Tommaso Nannicini. La direzione dei lavori di raccolta e di elaborazione dei dati è di Dario Dolce. Il coordinamento dell'elaborazione e della presentazione dei dati è di Ludovica Zichichi. La costruzione degli indicatori e la realizzazione delle relative tavole sono di Camilla Lombardi, Alessia Negrini e Giulia Palma. La revisione finale del rapporto è stata curata da Dario Dolce e Ludovica Zichichi.

La stesura del Capitolo 1 è da attribuire a Camilla Lombardi, i capitoli 2 e 5 ad Alessia Negrini e i capitoli 3 e 4 a Giulia Palma.

Si ringraziano Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Ministero delle Imprese e del Made in Italy, Istat, Inps, AdEPP, Cadiprof, Ebipro, Fondoprofessioni e Gestione Professionisti per i dati forniti e per la fattiva collaborazione.

*Questo rapporto rappresenta un allegato al X Rapporto sulle libere professioni in Italia - Anno 2025, con codice ISBN 979-12-80876-04-1.*

Contatti:

Osservatorio delle libere professioni  
c/o Confprofessioni

Sede operativa  
Viale Pasteur, 65  
00144 - Roma  
Tel. +39 06 5422 0278

Sede legale  
Via Boccaccio, 11  
20123 - Milano

web: [www.osservatoriolibereprofessioni.eu](http://www.osservatoriolibereprofessioni.eu)

mail: [info@osservatoriolibereprofessioni.eu](mailto:info@osservatoriolibereprofessioni.eu)

*I Rapporti regionali sulle libere professioni sono disponibili anche nel sito dell'Osservatorio delle libere professioni*

## Indice

<b>Premessa <i>di Walter Cavrenghi, Presidente di Confprofessioni Piemonte e Elena Chiorino, Vicepresidente della Regione Piemonte</i></b>	<b>5</b>
<b>1. L'economia piemontese nel contesto italiano</b>	<b>8</b>
<b>2. Istruzione e occupazione in Piemonte</b>	<b>17</b>
<b>3. I liberi professionisti nel mercato del lavoro piemontese</b>	<b>21</b>
<b>4. Gli aspetti socio-demografici dei liberi professionisti piemontesi</b>	<b>27</b>
<b>5. I redditi dei liberi professionisti</b>	<b>32</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>42</b>



## Premessa

*“Il X Rapporto sulle libere professioni 2025 è proiettato sul futuro, con uno sguardo rivolto al presente carico di incognite e di sfide che vanno interpretate e raccolte. Abbiamo così tracciato una rotta precisa, un filo rosso che si snoda su quattro binari. Sono quattro i pilastri – le quattro D – che riteniamo cruciali per comprendere la fase che il Paese sta attraversando: demografia, dazi, debito e digitale. Quattro direttive che, al di là della loro evidenza macroeconomica, descrivono le tensioni profonde del nostro tempo. Guardare a queste quattro D significa collocare le libere professioni al centro del cambiamento, non come categoria, ma come infrastruttura intellettuale del Paese.”*

*(Così il Presidente di Confprofessioni Marco Natali apre il X Rapporto sulle libere professioni in Italia)*

*Il nostro sistema produttivo e sociale invecchia; le nuove barriere commerciali ed i dazi che sembravano scomparire rivoluzionano la geopolitica della competizione globale; il debito pubblico pesa sempre più sulle scelte di investimenti; il digitale impone un cambiamento radicale dei processi produttivi, delle competenze e delle relazioni.*

*Le professioni non producono beni materiali, generano cultura sociale e imprenditoriale. Sono la trama che collega cittadini, imprese e istituzioni, e che consente al sistema Italia di tradurre le regole in azioni, la complessità in efficienza, l'innovazione in valore economico e sociale. Il documento di quest'anno interroga l'economia e la società nel loro complesso, di cui le professioni rappresentano una colonna fondamentale.*

*Il progressivo spopolamento è ormai una sfida globale. In Europa l'età media aumenta e la dinamica naturale è negativa in 21 stati su 27. Anche nelle libere professioni il fenomeno è evidente: la quota di professionisti under 50 è passata dal 65,3% del 2014 al 55,2% del 2024, con un arretramento dell'Italia di cinque posizioni nella classifica europea.*

*L'invecchiamento della struttura professionale non è soltanto un effetto statistico, ma anche il riflesso di una società che fatica a offrire spazi di ingresso qualificati ai giovani. Nel 2024, gli occupati totali in Italia superano 23,9 milioni, con un incremento di 823 mila unità rispetto al 2019. La disoccupazione scende sotto 1,7 milioni di persone, ma la crescita è trainata dal lavoro dipendente, mentre l'occupazione indipendente cala di 422 mila posizioni nell'ultimo decennio, passando dal 24,6% al 21,2% del totale. In questo quadro, i liberi professionisti confermano la loro tenuta: 1 milione e 378 mila, pari al 27,1% del lavoro indipendente e al 5,8% dell'occupazione complessiva.*

*L'intelligenza artificiale, la digitalizzazione dei dati e la cybersicurezza. Le professioni non devono difendersi dalle nuove tecnologie, ma dovranno imparare a governarle, non potranno sostituire il giudizio umano, ma potranno amplificare la portata. Il sistema degli studi professionali continua a rappresentare una componente vitale del tessuto economico.*

*Il rapporto regionale inizia fornendo una panoramica del contesto socio-economico delle regioni e delle ripartizioni geografiche italiane, focalizzandosi, in particolare, sul tema dell'occupazione. Poi si sposta sul comparto dei liberi professionisti, che viene analizzato in relazione al mondo del lavoro indipendente e successivamente negli aspetti socio-demografici maggiormente rilevanti: settore economico, datori di lavoro, presenza femminile ed età.*

*Dal 2014 al 2023, tutte le ripartizioni geografiche italiane mostrano una crescita del Pil pro capite. Il Nord Ovest registra la più intensa (+13,2%), con il Pil pro capite che passa da 39.451 a 44.643 euro. Il Piemonte mantiene valori sistematicamente inferiori alla media della ripartizione, passando*

da 32.890 euro nel 2014 a 36.743 euro nel 2023 (+11,7% sul periodo). Anche il tasso di occupazione evidenzia un marcato divario tra Centro-Nord e Sud. Nel 2024, il Nord Ovest registra un tasso di occupazione del 69,1%, con un aumento di 5,6 punti percentuali rispetto al 2014 (63,5%), superiore a quello nazionale (62,2%).

Nel periodo analizzato, il Piemonte presenta livelli occupazionali lievemente inferiori alla media del Nord Ovest. Nel 2024 il tasso di occupazione piemontese è pari al 69,0%, con un incremento complessivo di 6,6 punti percentuali dal 2014. Nel 2024 il Piemonte registra un'occupazione maschile pari al 75,6% e femminile pari al 62,3%, con un gap di 13,3 punti. Valori al di sotto della media dell'Ue, nonostante il valore maschile sia superiore a quello europeo di 0,3 punti percentuali. I dati evidenziano come un titolo di studio elevato rappresenti un fattore determinante per l'occupazione femminile, contribuendo a ridurre in maniera significativa il divario di genere.

In Piemonte si contano 99 mila liberi professionisti, che rappresentano il 5,0% della forza lavoro regionale e il 23,9% degli indipendenti. Tra le regioni italiane, il Piemonte si colloca al quinto posto per numero di liberi professionisti.

Nel 2024 in Piemonte la quota di donne nella libera professione è pari al 43,5%, contro il 37,0% nazionale. È la seconda regione, dopo il Molise, per quota di donne professioniste in Italia. Tra i 15-34enni, in Piemonte le professioniste sono il 54,1% del totale, superando gli uomini. Nel 2024, i professionisti tra i 15 e i 34 anni rappresentano il 20,7% del comparto, i 35-54enni il 49,4% e gli over 55 il 29,9%.

La quota di professionisti datori di lavoro è in crescita e rappresenta un fenomeno sempre più rilevante nel settore. Nel 2024 in Piemonte il 17,3% dei professionisti risulta avere lavoratori alle dipendenze, mentre nel Nord Ovest il valore è pari al 15,4%.

Alcune categorie di professionisti possono esercitare la loro attività anche attraverso il lavoro dipendente o assimilato (parasubordinato). Nella regione Piemonte nel 2024, sono stati attivati 5.797 contratti che hanno coinvolto 5.438 soggetti. Di questi il 50,4% sono stati a tempo indeterminato, seguiti dal tempo determinato con il 22,1% e dalle collaborazioni con il 15,3%. Per quanto riguarda i settori economici, l'80% delle assunzioni ha interessato i Servizi, seguiti dall'Industria con il 17,2%. Per quanto riguarda la tipologia di professione, il 32,3% ha interessato gli ingegneri, seguiti dai contabili con il 12,8% e dai giornalisti con il 12,5% (dati forniti dall'Osservatorio del Lavoro della regione Piemonte).

Confprofessioni continuerà a lavorare su tre priorità: riconoscere la competenza come bene pubblico e come investimento di sistema; promuovere la crescita delle donne nel lavoro professionale, nella consapevolezza che una delle sfide più importanti per il nostro Paese è quella di innalzare il tasso di occupazione femminile, ancora fermo a livelli troppo bassi; sostenere l'ingresso dei giovani e rafforzare la presenza europea delle rappresentanze italiane, perché è in Europa che si definiscono le regole del futuro mercato dei servizi e delle professioni. Le libere professioni sono già oggi la rete che tiene insieme economia, istituzioni e cittadini. Riconoscerne il valore significa rafforzare l'intera economia nazionale. Investire sulle professioni vuol dire investire sulla qualità della democrazia economica, perché non esiste crescita sostenibile senza competenza, né innovazione senza fiducia.

Walter Carrenghi  
Presidente di Confprofessioni Piemonte

*Il Rapporto sulle Libere Professioni in Piemonte, curato dall’Osservatorio delle Libere Professioni, rappresenta uno strumento di grande valore politico e strategico. Non solo restituisce una fotografia puntuale di un comparto centrale del mercato del lavoro, ma fornisce elementi concreti per orientare le scelte pubbliche e costruire politiche realmente aderenti ai bisogni dei territori.*

*Desidero ringraziare il presidente di Confprofessioni Piemonte, Walter Carrenghi, per il lavoro svolto e per la collaborazione instaurata con la Regione Piemonte: un confronto serio, continuativo e orientato alle soluzioni, essenziale per dare risposte efficaci a un mondo complesso e in continua trasformazione come quello delle libere professioni.*

*I liberi professionisti rappresentano una componente strutturale dell’economia piemontese e nazionale: un presidio fondamentale di competenze, responsabilità e innovazione. Quasi centomila donne e uomini contribuiscono ogni giorno alla competitività del sistema produttivo, accompagnano le imprese, rispondono ai bisogni dei cittadini e rafforzano la coesione sociale. Non una realtà marginale, ma una delle leve più qualificate del lavoro in Piemonte.*

*I dati del Rapporto confermano la solidità e la vitalità di questo comparto, capace di adattarsi ai cambiamenti e di generare occupazione e valore aggiunto. La crescente presenza di professionisti che operano anche come datori di lavoro evidenzia il legame sempre più stretto tra libera professione, impresa e sviluppo dei territori.*

*Particolarmente significativo è il dato sulla partecipazione femminile, che vede il Piemonte tra le regioni con la più alta incidenza di donne nelle libere professioni, soprattutto nelle fasce più giovani. Un elemento che richiama la responsabilità della politica: sostenere la libera professione significa creare opportunità concrete per i giovani, valorizzare i talenti e rafforzare l’autonomia economica delle donne.*

*Il Rapporto è inoltre frutto di una sinergia virtuosa tra l’Osservatorio delle libere professioni, Confprofessioni Piemonte e l’Osservatorio del Mercato del Lavoro della Regione Piemonte, basata sulla condivisione e sulle analisi dei dati. Una collaborazione strategica, perché politiche del lavoro efficaci possono nascere solo da basi conoscitive solide e condivise.*

*Come vicepresidente e assessore al Lavoro della Regione Piemonte considero il mondo delle libere professioni un interlocutore prioritario. La Regione continuerà ad ascoltarne esigenze e progettualità, accompagnando i cambiamenti in atto con politiche capaci di riconoscere e valorizzare tutte le forme del lavoro.*

*Il Piemonte ha bisogno di professionisti forti, riconosciuti e messi nelle condizioni di contribuire pienamente allo sviluppo della Nazione e dei territori. In questa direzione, il dialogo con Confprofessioni Piemonte rappresenta un tassello fondamentale di una visione che mette il lavoro, in tutte le sue declinazioni, al centro dell’azione politica regionale.*

*Elena Chiorino  
Vicepresidente della Regione Piemonte*

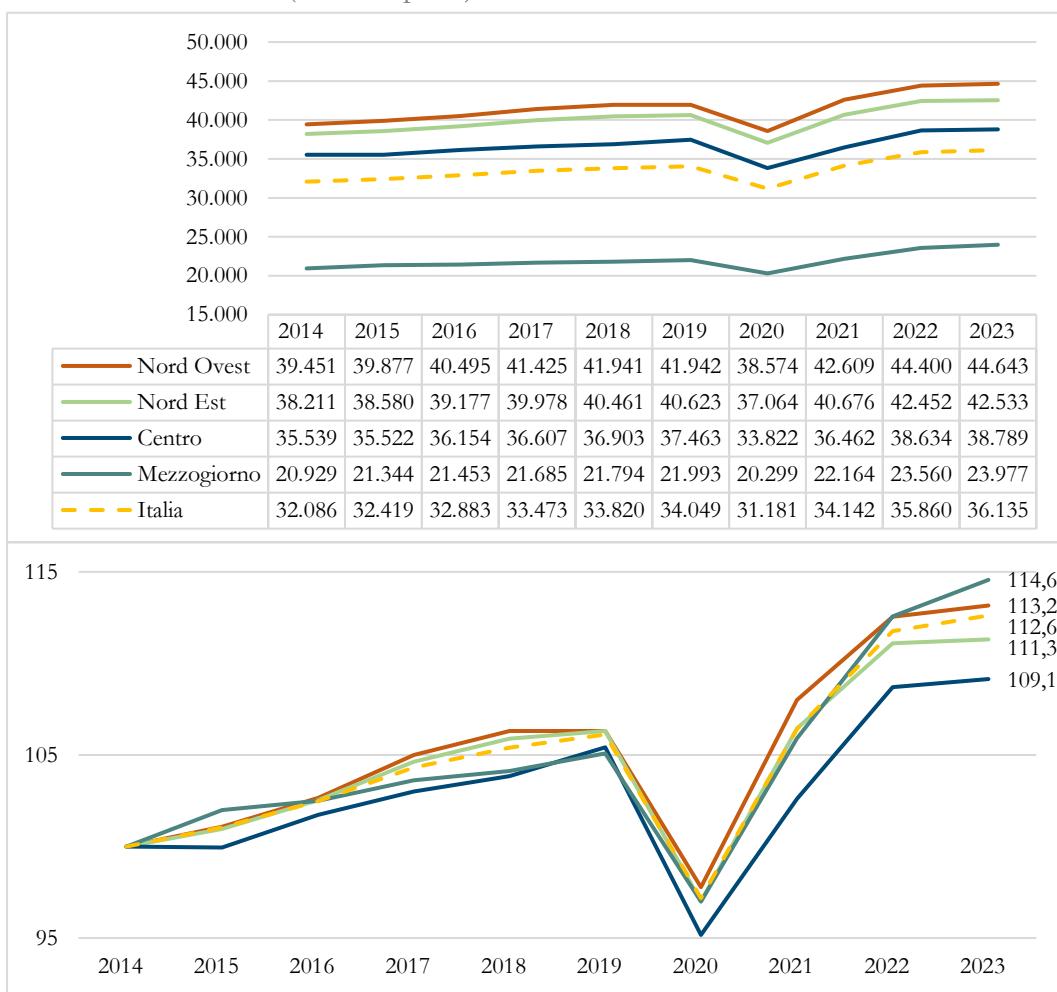
## 1. L'economia piemontese nel contesto italiano

L'analisi dell'economia piemontese nel contesto italiano si apre con un'introduzione generale che esamina la dinamica del Pil pro capite e del tasso di occupazione nelle diverse ripartizioni geografiche, evidenziando le differenze tra Nord, Centro e Sud d'Italia.

Il divario tra le ripartizioni geografiche emerge in primo luogo dal Pil pro capite. Pur mostrando nel tempo tendenze relativamente simili tra le varie aree (Figura 1.1, seconda parte), i livelli assoluti registrano differenze significative. In particolare, il Mezzogiorno resta indietro rispetto alle altre ripartizioni, con un Pil pro capite inferiore di oltre 12 mila euro alla media nazionale (Figura 1.1, prima parte).

**Figura 1.1: Andamento del Pil pro capite in Italia e nelle ripartizioni geografiche**

Valori Pil pro capite in euro concatenati con anno di riferimento 2023 (prima parte) e indice base 2014=100 (seconda parte). Anni 2014-2023.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

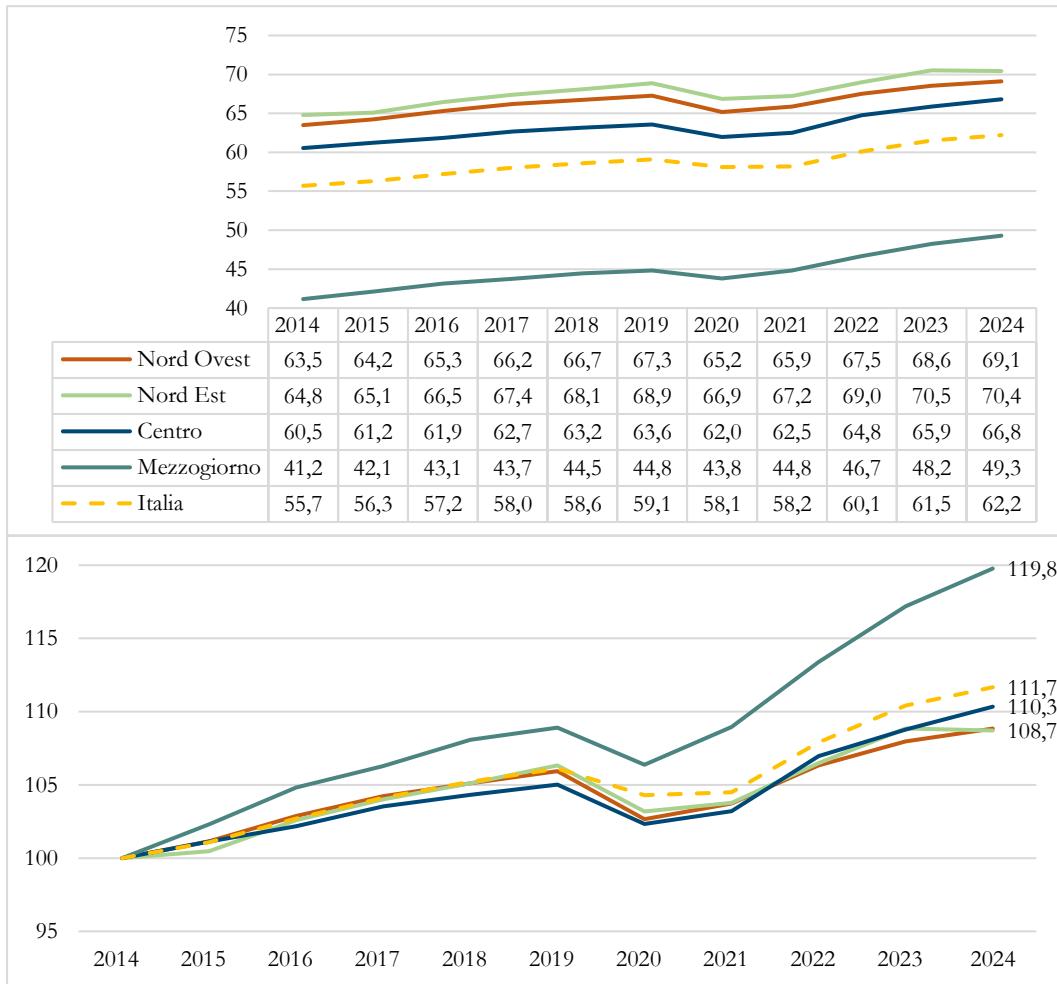
Nel dettaglio, dal 2014 al 2023, tutte le ripartizioni mostrano una crescita del Pil pro capite, ma con ritmi differenti. Il Mezzogiorno registra l'incremento percentuale più elevato (+14,6%), passando da 20.929 euro nel 2014 a 23.977 euro nel 2023. Il Centro segna la crescita più contenuta (+9,1%), da 35.539 a 38.789 euro, posizionandosi non molto al di sopra della media nazionale, che aumenta da 32.086 a 36.135 euro

(+12,6%). Il Nord Ovest e il Nord Est, che partono da valori più alti (rispettivamente 39.451 e 38.211 euro nel 2014), raggiungono nel 2023 rispettivamente i 44.643 euro (+13,2%) e i 42.533 euro (+11,3%).

Durante la crisi pandemica del 2020, tutte le ripartizioni hanno registrato un calo significativo del Pil pro capite rispetto all'anno precedente, con perdite più marcate nel Centro (-9,7%) e nel Nord Est (-8,8%), mentre il Mezzogiorno e il Nord Ovest hanno subito una diminuzione leggermente inferiore (rispettivamente -7,7% e -7,6%). Il 2021 ha segnato una ripresa diffusa, seppur con ritmi diversi: il Nord Ovest, grazie a una crescita del 10,5%, ha superato i livelli pre-pandemia; Nord Est e Mezzogiorno hanno recuperato i valori del 2019, tornando in linea con il periodo pre-pandemico; mentre il Centro, colpito dalla flessione più pronunciata, ha recuperato terreno più lentamente, raggiungendo il livello pre-Covid solo nel 2022.

### Figura 1.2: Andamento del tasso di occupazione in Italia e nelle ripartizioni geografiche

Valori % (prima parte). Indice base 2014=100 (seconda parte). Fascia 15-64 anni. Anni 2014-2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

L'analisi del tasso di occupazione evidenzia anche in questo caso un marcato divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno. Nonostante nel Sud e nelle Isole il tasso di occupazione abbia registrato un incremento più significativo rispetto alle altre

ripartizioni nel periodo 2014-2024, l'ampia differenza di partenza ha impedito di colmare il divario, che rimane ancora molto rilevante. Nel 2024, infatti, il Nord Est raggiunge un tasso del 70,4%, mentre il Mezzogiorno si ferma al 49,3%, con un gap di circa 21 punti percentuali. La crescita nel periodo è stata pari a +19,8% nel Mezzogiorno, contro un aumento di circa il 9-10% nel Centro-Nord.

Analizzando la congiuntura più recente, a partire dal 2022 si registra una ripresa diffusa dell'occupazione in tutte le ripartizioni, con il superamento dei livelli pre-Covid e ulteriori aumenti nel 2023 e nel 2024 (Figura 1.2).

Nel periodo 2014-2023, il Pil pro capite nelle regioni del Nord Ovest evidenzia dinamiche differenziate. Lombardia e Valle d'Aosta si caratterizzano per i valori più elevati, inizialmente molto vicini nel 2014, con un leggero vantaggio della Valle d'Aosta (44.049 euro contro i 42.948 della Lombardia). Nel corso del periodo, il divario si amplia progressivamente a favore della Lombardia, che registra la crescita più elevata della ripartizione (+14,1%; 49.014 euro nel 2023), mentre l'incremento della Valle d'Aosta risulta più contenuto, pari a +6,3%, con un valore finale di 46.815 euro.

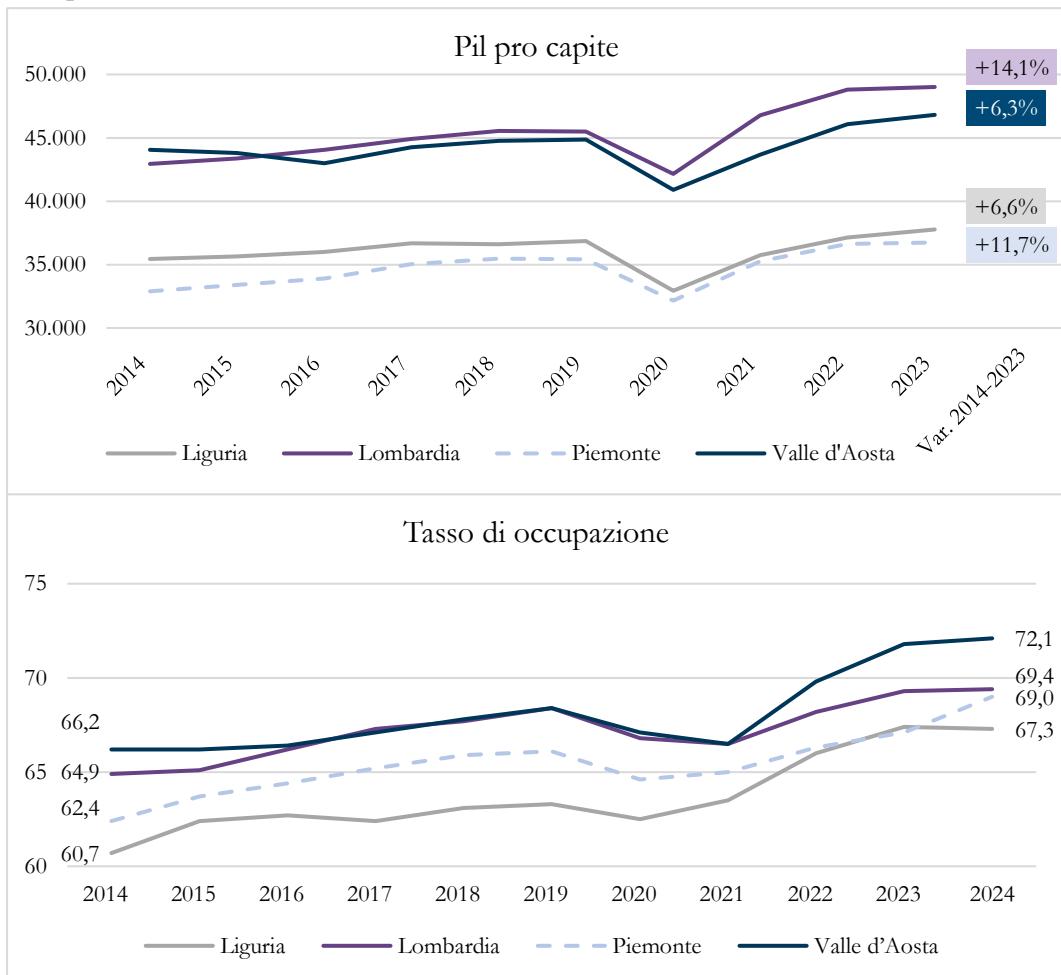
Piemonte e Liguria presentano livelli di Pil più contenuti, seppur con andamenti differenti. La Liguria mantiene valori più elevati lungo tutto il periodo, passando da 35.432 a 37.771 euro (+6,6%), mentre il Piemonte, pur collocandosi costantemente al di sotto delle altre regioni della ripartizione, registra una crescita molto sostenuta (+11,7%), passando da 32.890 euro nel 2014 a 36.743 euro nel 2023, riducendo progressivamente il divario nei confronti della Liguria (Figura 1.3, prima parte).

La graduatoria regionale del tasso di occupazione si discosta da quella basata sul Pil pro capite. Nel 2024 la Valle d'Aosta registra un valore nettamente più elevato (72,1%), seguita da Lombardia e Piemonte (rispettivamente 69,4% e 69,0%), mentre la Liguria si colloca all'ultimo posto (67,3%).

Nel periodo analizzato, Valle d'Aosta, Lombardia e Piemonte presentano andamenti in larga parte simili: una fase di crescita fino al 2019, seguita da una contrazione fino al 2021 e da una successiva ripresa. Il Piemonte si distingue tuttavia per un recupero più precoce, registrando già nel 2021 valori superiori a quelli del 2020 e proseguendo nella crescita anche nell'ultimo anno, mentre Valle d'Aosta e Lombardia rimangono sostanzialmente stabili. Complessivamente, dal 2014 l'incremento del tasso di occupazione è pari a 5,9 punti percentuali per la Valle d'Aosta, 4,5 punti per la Lombardia e 6,6 punti per il Piemonte. La Liguria segue invece una traiettoria distinta: dopo una crescita lenta e graduale tra il 2014 e il 2019, il tasso di occupazione subisce una lieve flessione nel 2020, per poi registrare una ripresa particolarmente sostenuta fino al 2023. Nell'ultimo anno il valore si stabilizza, portando l'aumento complessivo nel periodo 2014-2024 a 6,6 punti percentuali (Figura 1.3, seconda parte).

**Figura 1.3: Andamento del Pil pro capite e del tasso di occupazione nelle regioni del Nord Ovest, variazione 2014-2023 del Pil pro capite e valori 2014 e 2024 del tasso di occupazione**

Valori Pil pro capite in euro concatenati con anno di riferimento 2023. Tasso di occupazione 15-64 anni (valori in %). Anni 2014-2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Nel decennio analizzato nella Figura 1.4, il Piemonte mostra un miglioramento complessivo della performance occupazionale, con un aumento del tasso di occupazione di 6,6 punti percentuali (dal 62,4% al 69,0%), sostenuto da una parallela riduzione del tasso di disoccupazione (-6,0 punti, dall'11,5% al 5,5%) e da un calo del tasso di inattività (-2,5 punti, dal 29,5% al 27,0%).

Rispetto alla ripartizione, il Piemonte mostra performance lievemente peggiori sia in termini di tasso di occupazione sia di tasso di disoccupazione; tuttavia, nel corso del periodo considerato, la regione ha progressivamente ridotto il divario rispetto ai valori del Nord Ovest. In particolare, lo scostamento nel tasso di occupazione si è ridotto da 0,9 punti percentuali nel 2014 a 0,1 punti nel 2024, mentre la differenza nel tasso di disoccupazione è passata da 2,0 a 1,1 punti percentuali nello stesso arco temporale. I valori del tasso di inattività risultano pressoché analoghi; nell'ultimo anno si rileva un lieve vantaggio per il Piemonte, pari a 0,7 punti. È opportuno sottolineare che la popolazione inattiva include anche gli studenti e che, pertanto, il dato potrebbe riflettere in parte la loro presenza.

**Figura 1.4: Andamento del tasso di occupazione, disoccupazione e inattività in Italia, nel Nord Ovest e in Piemonte**

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2014-2024\*.



\*Fino al 2017 i dati del Piemonte si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Dalla Figura 1.5 emerge un confronto, in chiave di genere, tra il tasso di occupazione del Piemonte, quello del Nord Ovest, dell'Italia e dell'Unione europea nei due estremi temporali 2014 e 2024. Nel 2024 il Piemonte registra un'occupazione maschile pari al 75,6%, in linea con quella dell'Unione europea (75,3%) e con la media di ripartizione (76,0%), ma superiore alla media nazionale (71,1%). L'occupazione femminile regionale (62,3%) si colloca sopra il dato italiano (53,3%), in linea col dato del Nord Ovest (62,1%), ma inferiore a quello dell'Unione europea (66,2%).

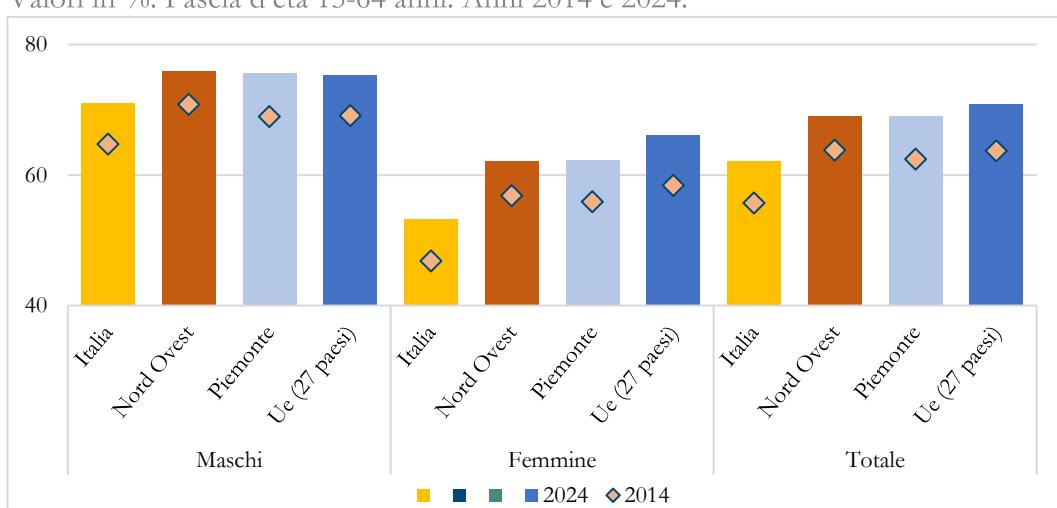
Nel lungo periodo, il Piemonte, ha registrato un miglioramento dei livelli occupazionali per entrambi i sessi, evidenziando una crescita più accentuata rispetto alla media della ripartizione e italiana, con una conseguente riduzione del divario con il Nord Ovest e l'Italia. L'incremento maschile è stato leggermente più marcato di quello femminile,

facendo aumentare il gap di genere a favore degli uomini da 13,0 punti percentuali nel 2014 a 13,3 nel 2024, valore in linea con il Nord Ovest (13,9) ma superiore all'Unione europea (9,1). Ciò evidenzia come, nonostante i progressi complessivi, la riduzione delle disparità occupazionali tra uomini e donne resti una criticità per il Piemonte.

In generale i valori italiani risultano inferiori rispetto a quelli del Nord Ovest, del Piemonte e dell'Unione europea, a causa dei forti divari territoriali presenti nel Paese: le regioni del Mezzogiorno continuano a registrare i tassi di occupazione più bassi, in particolare per la componente femminile, con valori che in alcuni contesti si collocano ben al di sotto del 50%.

**Figura 1.5: Confronto del tasso di occupazione in Unione europea (27 paesi), in Italia, nel Nord Ovest e in Piemonte, divisione per sesso**

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2014 e 2024.



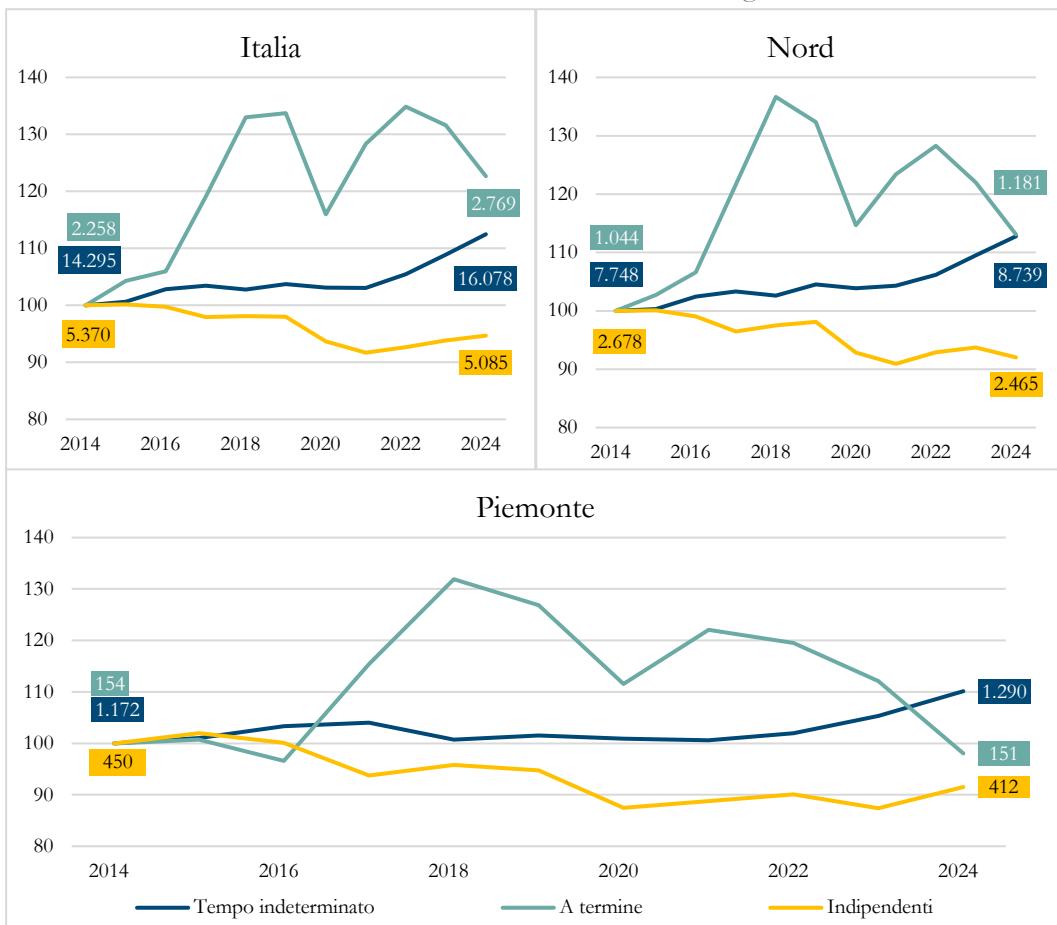
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Nel periodo 2014-2024, il mercato del lavoro del Piemonte mostra un'evoluzione differenziata per tipologia contrattuale, con dinamiche in parte analoghe a quelle osservate nel Nord e in Italia, seppur con intensità differenti. Il lavoro a tempo indeterminato piemontese, che nel 2014 contava circa 1,172 milioni di occupati, si mantiene sostanzialmente stabile fino al 2021, per poi crescere, raggiungendo 1,290 milioni nel 2024. I contratti a termine sono la componente più dinamica: da 154 mila unità del 2014, registrano una rapida espansione fino al massimo del 2018 (204 mila unità), cui segue una fase di riduzione nel biennio 2019-2020. Dopo il rimbalzo osservato nel 2021, il numero torna progressivamente a diminuire, collocandosi nel 2024 su livelli prossimi a quelli iniziali (circa 151 mila unità). Il lavoro indipendente mostra una tendenza strutturalmente negativa: dai 450 mila occupati del 2014 si scende progressivamente a circa 412 mila nel 2024, nonostante una crescita nell'ultimo anno. Nel confronto tra le tre aree emerge come le tendenze siano sostanzialmente coerenti: crescita del lavoro a tempo indeterminato (lievemente più contenuta in Piemonte), ciclicità marcata del lavoro a termine e contrazione strutturale dell'occupazione indipendente. Quest'ultima, in particolare, in Piemonte ha subito un calo più costante e pronunciato rispetto al dato nazionale e del Nord, indicando un indebolimento più grave di questa categoria occupazionale. In sintesi, mentre a livello nazionale e nel Nord il lavoro dipendente ha mostrato una dinamica espansiva più sostenuta, in Piemonte l'evoluzione risulta complessivamente più contenuta, in particolare per

effetto della flessione dei contratti a tempo determinato; al contrario, i rapporti a tempo indeterminato presentano un'intensità di crescita analoga nelle tre aree considerate. La dinamica del lavoro indipendente, infine, risulta sostanzialmente omogenea nei tre contesti territoriali (Figura 1.6)

**Figura 1.6: Andamento dei dipendenti a termine, a tempo indeterminato e indipendenti in Italia, nel Nord e in Piemonte**

Indice base 2014=100. In etichetta valori 2014 e 2024 in migliaia. Anni 2014-2024\*.



\*Fino al 2017 i dati del Piemonte si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Tabella 1.1 illustra la distribuzione dei dipendenti e degli indipendenti in Piemonte nel 2014 e nel 2024 per professione, evidenziando trasformazioni molto differenziate tra i due comparti. La categoria “Legislatori, imprenditori e alta dirigenza” mostra una contrazione tra gli indipendenti (-1,9%) e un lieve aumento tra i dipendenti (+0,9%), pur trattandosi di un’area numericamente limitata rispetto ad altre.

Le “Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione” rappresentano nel 2024 una componente rilevante del lavoro regionale: il 12,7% dei dipendenti e il 15,7% degli indipendenti. Rispetto al 2014 si osserva un aumento significativo tra i dipendenti (+31,8%), imputabile a tutte le sottocategorie professionali, mentre tra gli indipendenti si assiste a un calo (-2,9%), che riguarda tutte le professioni, eccetto gli “Ingegneri, architetti e professioni assimilate” e gli “Specialisti in scienze umane, sociali, artistiche e gestionali”. L’area delle professioni tecniche si conferma centrale:

nel 2024 raccoglie il 18,6% dei dipendenti e il 20,0% degli indipendenti. Tra i dipendenti l'aumento in valori assoluti è pari al 3,0%, con un calo dell'incidenza sul totale, mentre tra gli indipendenti si osserva un calo in termini numerici, ma la quota aumenta di 0,5 punti percentuali. Le professioni d'ufficio sono tipicamente concentrate nel lavoro dipendente, dove crescono del 12,6%. Tra gli indipendenti, pur mantenendo un peso contenuto in termini assoluti, si registra una crescita pari al 2,0%. Nelle professioni commerciali e nei servizi e tra gli artigiani, operai e agricoltori si osserva un aumento dei lavoratori dipendenti (rispettivamente +7,6% e +16,8%), mentre gli indipendenti diminuiscono (-14,1% e -13,6%). Al contrario, nelle altre professioni diminuiscono i dipendenti (-4,3%) e aumentano gli indipendenti (+4,4%).

In sintesi, tra il 2014 e il 2024 il lavoro dipendente in Piemonte registra un incremento del 7,9%, interessando quasi tutti i gruppi professionali, con l'unica eccezione delle forze armate e delle altre professioni. Al contrario, il lavoro indipendente si riduce complessivamente dell'8,5%, con una flessione che coinvolge la quasi totalità dei gruppi, ad eccezione delle professioni d'ufficio e delle altre professioni.

**Tabella 1.1: Numero di dipendenti e indipendenti in Piemonte e variazione 2014-2024, divisione per professione**

Anni\* 2014 e 2024.

	Dipendenti		Indipendenti		Var. 2014-2024	
	2014	2024	2014	2024	Dipendenti	Indipendenti
<b>Legislatori, imprenditori e alta dirigenza</b>	<b>30.036</b>	<b>30.319</b>	<b>31.694</b>	<b>31.107</b>	<b>0,9%</b>	<b>-1,9%</b>
<b>Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione</b>	<b>139.276</b>	<b>183.573</b>	<b>66.765</b>	<b>64.808</b>	<b>31,8%</b>	<b>-2,9%</b>
<i>Specialisti in scienze della vita e in scienze matematiche, chimiche, fisiche e naturali</i>	7.997	8.040	4.440	3.459	0,5%	-22,1%
<i>Ingegneri, architetti e professioni assimilate</i>	14.669	29.683	12.323	13.843	102,3%	12,3%
<i>Specialisti della salute</i>	8.866	9.782	10.207	7.451	10,3%	-27,0%
<i>Specialisti in scienze umane, sociali, artistiche e gestionali</i>	23.393	42.567	29.375	32.524	82,0%	10,7%
<i>Specialisti della formazione e della ricerca</i>	73.111	76.429	5.722	4.990	4,5%	-12,8%
<i>Specialisti nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT)</i>	11.239	17.072	4.698	2.542	51,9%	-45,9%
<b>Professioni tecniche</b>	<b>259.947</b>	<b>267.730</b>	<b>87.649</b>	<b>82.249</b>	<b>3,0%</b>	<b>-6,2%</b>
<b>Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio</b>	<b>198.620</b>	<b>223.603</b>	<b>8.236</b>	<b>8.404</b>	<b>12,6%</b>	<b>2,0%</b>
<b>Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi</b>	<b>215.838</b>	<b>232.234</b>	<b>104.019</b>	<b>89.307</b>	<b>7,6%</b>	<b>-14,1%</b>
<b>Artigiani, operai specializzati e agricoltori</b>	<b>159.709</b>	<b>186.614</b>	<b>124.322</b>	<b>107.409</b>	<b>16,8%</b>	<b>-13,6%</b>
<b>Altre professioni</b>	<b>323.995</b>	<b>309.931</b>	<b>27.717</b>	<b>28.933</b>	<b>-4,3%</b>	<b>4,4%</b>
<b>Forze armate</b>	<b>9.065</b>	<b>7.984</b>	-	-	<b>-11,9%</b>	-
<b>Totale</b>	<b>1.336.487</b>	<b>1.441.988</b>	<b>450.403</b>	<b>412.216</b>	<b>7,9%</b>	<b>-8,5%</b>

\*I dati del 2014 si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L'analisi segnala un rafforzamento parziale del mercato del lavoro piemontese, sostenuto da una ripresa dell'occupazione dipendente e da una riduzione della disoccupazione, con andamenti dei tassi di partecipazione in linea rispetto al Nord Ovest. Il calo degli indipendenti, più intenso rispetto alla media nazionale, si riscontra nelle professioni intellettuali e tecniche; nonostante queste professioni siano in calo, il loro peso nell'universo degli indipendenti aumenta, indicando un processo di progressiva riqualificazione, accompagnato dal ridimensionamento delle forme tradizionali di autoimpiego. Il risultato complessivo è un sistema occupazionale in graduale trasformazione, ma ancora segnato da divari territoriali e di genere.

## 2. Istruzione e occupazione in Piemonte

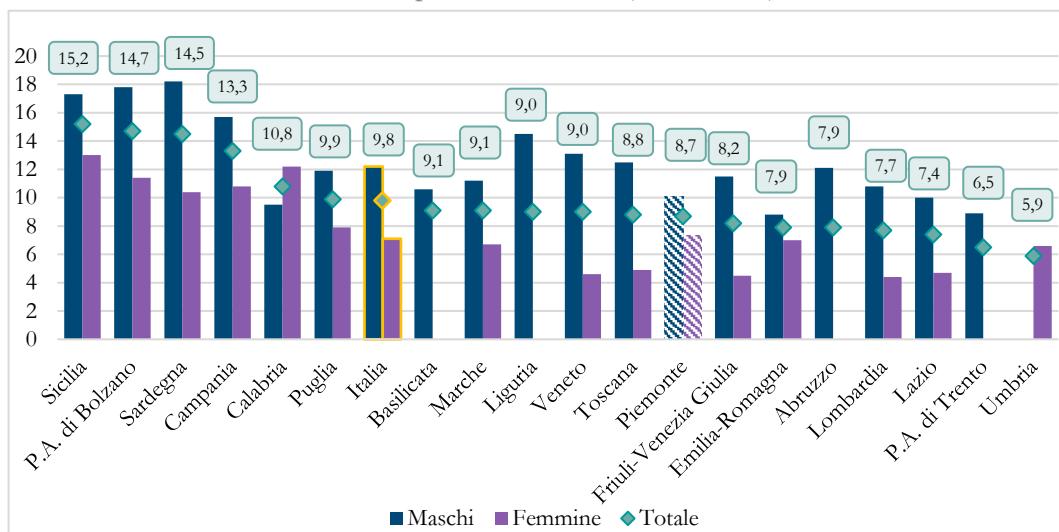
Il capitolo esamina la relazione tra livelli di istruzione e partecipazione al mercato del lavoro, ponendo particolare attenzione al contesto regionale italiano e al caso del Piemonte. L'analisi combina dati su abbandono scolastico, livelli di istruzione e tassi di occupazione, con particolare attenzione alle differenze di genere e alle dinamiche territoriali, delineando un quadro comparativo tra le diverse aree del Paese.

La Figura 2.1 mostra la dispersione scolastica nelle regioni italiane nel 2024, ossia la quota di giovani tra i 18 e i 24 anni con al massimo la licenza media che non partecipano ad attività formative. A livello nazionale, il fenomeno riguarda il 12,2% dei maschi e il 7,1% delle femmine, per una media complessiva del 9,8%.

Il Piemonte si colloca al di sotto della media nazionale, con un tasso complessivo del 8,7% (10,1% maschi e 7,3% femmine), inferiore di 1,1 punti percentuali alla media italiana. Il divario di genere nella dispersione scolastica risulta un fenomeno diffuso e significativo. In Piemonte, la differenza maschi-femmine è la più bassa di tutte le altre regioni italiane: è pari a 2,8 punti percentuali, mentre la media nazionale è di 5,1 punti. Alcune regioni mostrano una disparità significativa: in Veneto e Sardegna, il divario raggiunge rispettivamente 8,5 e 7,8 punti. La Calabria e l'Umbria rappresentano un'eccezione, essendo le uniche regioni in cui il tasso di abbandono scolastico femminile supera quello maschile<sup>1</sup>.

**Figura 2.1: Dispersione scolastica in Italia e nelle regioni italiane\*, divisione per sesso**

Dispersione scolastica post istruzione secondaria inferiore nella fascia d'età 18-24 anni. Valori in %. Ordine decrescente per valore totale (in etichetta). Anno 2024.



\*Dati non disponibili per Molise e Valle d'Aosta; disponibili solo per il totale e per i maschi per Abruzzo, Basilicata, Liguria, Provincia autonoma di Trento; disponibili solo per il totale e le femmine per l'Umbria

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

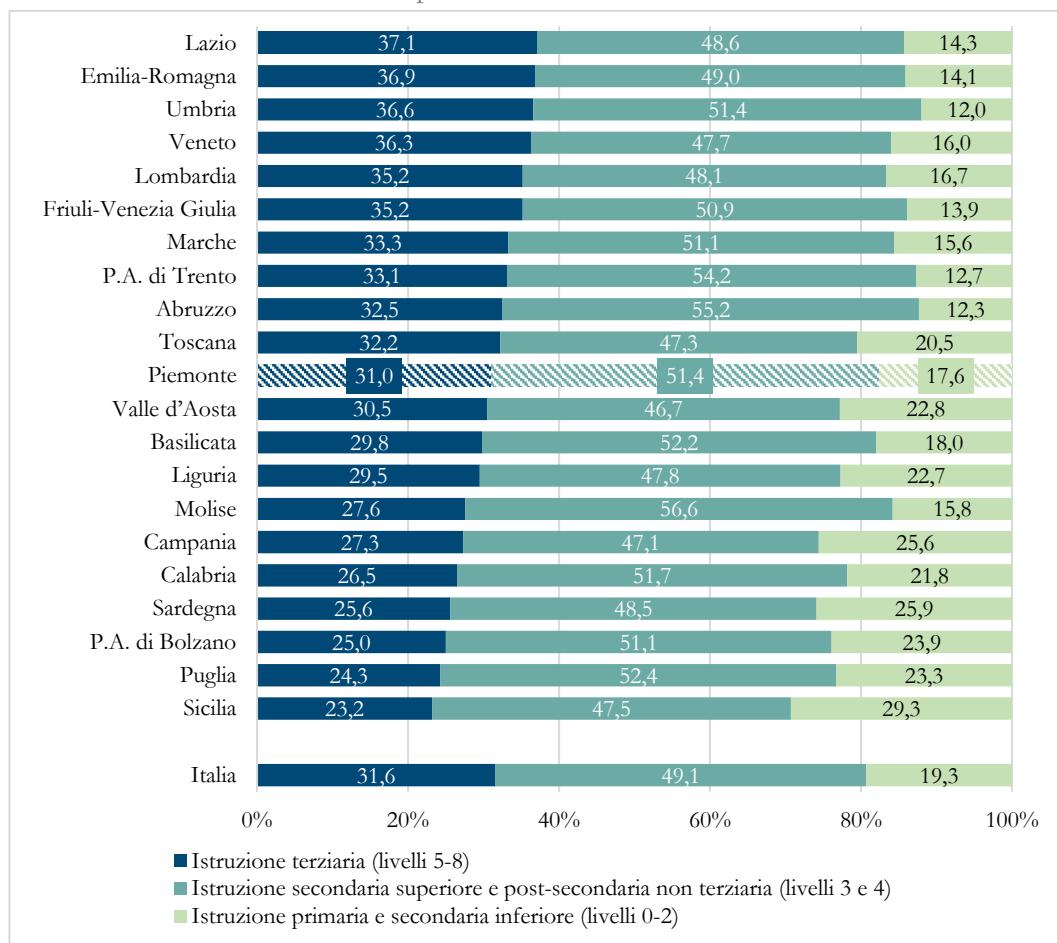
<sup>1</sup> Il tasso maschile per l'Umbria non è disponibile; tuttavia, considerato che il totale regionale è inferiore al dato femminile, il tasso maschile deve risultare necessariamente più basso.

La distribuzione della popolazione per titolo di studio è una diretta conseguenza della dispersione scolastica. L'Italia si distingue tra i Paesi europei per uno dei tassi più bassi di istruzione terziaria, evidenziando però forti differenze tra territori. Nel 2024, a livello nazionale, il 31,6% dei giovani tra i 25 e i 34 anni possiede un titolo di istruzione terziaria, il 49,1% ha completato l'istruzione secondaria superiore e il 19,3% presenta un basso livello di istruzione. Il quadro territoriale evidenzia un netto divario tra Centro-Nord e Sud: nelle regioni centro-settentrionali la quota di laureati supera spesso il 35%, mentre nel Mezzogiorno restano elevate le quote di basso livello di istruzione, con picchi in Sicilia (29,3%) e Sardegna (25,9%).

In questo contesto, il Piemonte si colloca in posizione intermedia nella classifica regionale per quota di giovani laureati, pari al 31,0%, inferiore di 6,1 punti percentuali rispetto al Lazio, primo in classifica. Tra i giovani piemontesi, il 51,4% ha completato la scuola secondaria superiore e il 17,6% presenta un basso titolo di studio. Nel confronto con la media nazionale, la quota di giovani con istruzione terziaria e con istruzione primaria risulta più contenuta, mentre quella dei giovani in possesso di un titolo di istruzione secondaria è lievemente più elevata.

**Figura 2.2: Composizione della popolazione tra i 25 e i 34 anni per livello di istruzione in Italia e nelle regioni italiane**

Valori in %. Ordine decrescente per istruzione terziaria. Anno 2024.



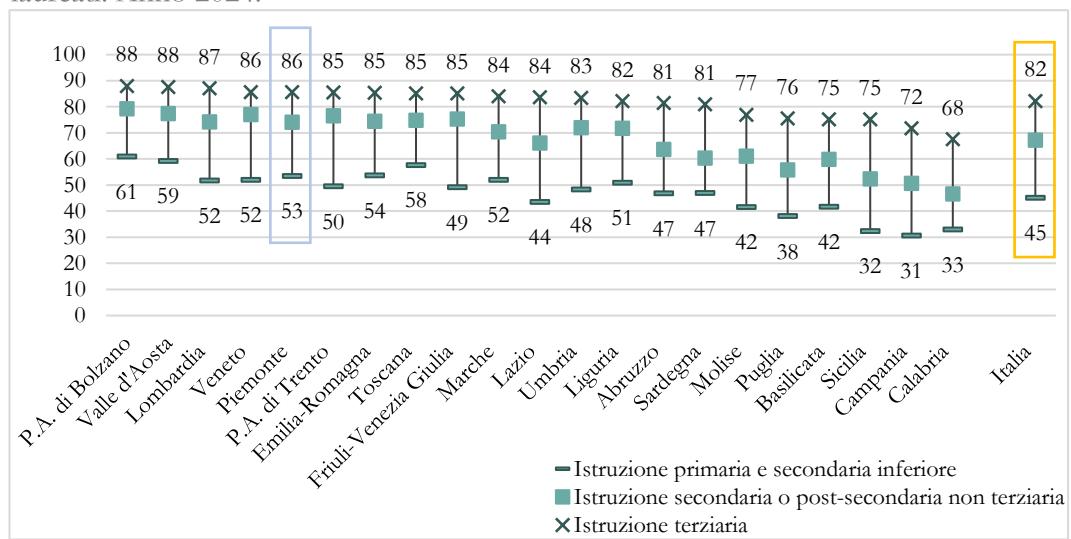
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L'aumento dell'istruzione terziaria ha un impatto significativo sul mercato del lavoro, in particolare sul tasso di occupazione, confermando l'indissolubile legame tra istruzione e occupazione. Dall'analisi della Figura 2.3 si osserva come il tasso di occupazione cresca sensibilmente con l'aumentare del livello di istruzione: in Italia nel 2024, è pari al 45,1% tra chi possiede al massimo un'istruzione primaria o secondaria inferiore, sale al 67,2% tra i diplomati e raggiunge l'82,2% tra i laureati. Il divario territoriale è marcato: nelle regioni del Nord i tassi sono costantemente più elevati in tutte le fasce di istruzione, con valori particolarmente elevati nella P.A. di Bolzano e in Valle d'Aosta. Al contrario, nel Mezzogiorno l'occupazione resta più bassa, in particolare tra le persone con bassi livelli di istruzione: in Campania lavora solo il 30,6% di chi ha un titolo di studio primario o secondario inferiore e il 71,7% dei laureati, mentre in Calabria le quote sono rispettivamente pari al 32,9% e 67,6%.

Il Piemonte presenta un tasso di occupazione del 53,5% tra chi ha un basso titolo di studio, del 74,1% tra i diplomati e dell'85,5% tra i laureati. Rispetto al resto del Paese, la regione si colloca sopra la media per il livello di istruzione più basso di 8,4 punti percentuali, di 6,9 per i diplomati, e di 3,4 per i laureati. Questo indica che, pur avendo margini di miglioramento per l'inclusione lavorativa dei meno istruiti, il Piemonte garantisce buone opportunità occupazionali a chi possiede un titolo terziario.

**Figura 2.3: Tasso di occupazione per livello d'istruzione in Italia e nelle regioni italiane**

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Ordine decrescente per tasso di occupazione dei laureati. Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Tabella 2.1 evidenzia come, su tutto il territorio italiano, il tasso di occupazione aumenti costantemente con il livello di istruzione per entrambi i sessi. Tuttavia, permangono ampie differenze territoriali e di genere.

**Tabella 2.1: Tasso di occupazione maschile e femminile e *gender gap* (maschi-femmine) in Italia e nelle regioni italiane, divisione per livello d'istruzione**

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anno 2024.

	Istruzione primaria e secondaria inferiore (livelli 0-2)			Istruzione secondaria superiore e post-secondaria non terziaria (livelli 3 e 4)			Istruzione terziaria (livelli 5-8)		
	Maschi	Femmine	Gap M-F	Maschi	Femmine	Gap M-F	Maschi	Femmine	Gap M-F
<b>Abruzzo</b>	60,1	31,3	28,8	74,1	52,3	21,8	88,9	76,1	12,8
<b>Basilicata</b>	59,0	22,3	36,7	73,1	44,7	28,4	79,7	72,2	7,5
<b>Calabria</b>	47,3	17,1	30,2	60,2	32,5	27,7	72,9	63,8	9,1
<b>Campania</b>	47,0	13,4	33,6	64,8	35,8	29,0	77,8	67,2	10,6
<b>Emilia-Romagna</b>	65,0	39,4	25,6	81,8	66,9	14,9	89,9	82,1	7,8
<b>Friuli-Venezia Giulia</b>	57,8	39,1	18,7	82,1	67,8	14,3	87,6	83,2	4,4
<b>Lazio</b>	56,1	29,0	27,1	76,0	55,5	20,5	87,8	80,5	7,3
<b>Liguria</b>	62,4	36,9	25,5	80,3	62,9	17,4	84,6	80,3	4,3
<b>Lombardia</b>	62,3	38,8	23,5	82,3	65,9	16,4	90,0	84,9	5,1
<b>Marche</b>	60,7	40,6	20,1	77,3	63,5	13,8	86,2	82,5	3,7
<b>Molise</b>	53,6	28,7	24,9	72,7	47,0	25,7	83,7	72,3	11,4
<b>P.A. di Bolzano</b>	62,6	42,7	19,9	81,8	66,0	15,8	89,1	83,1	6,0
<b>P.A. di Trento</b>	69,8	50,4	19,4	84,3	73,8	10,5	90,3	86,3	4,0
<b>Piemonte</b>	<b>57,3</b>	<b>40,2</b>	<b>17,1</b>	<b>83,0</b>	<b>69,5</b>	<b>13,5</b>	<b>88,5</b>	<b>83,3</b>	<b>5,2</b>
<b>Puglia</b>	56,4	18,9	37,5	69,1	41,5	27,6	80,3	72,2	8,1
<b>Sardegna</b>	57,0	34,3	22,7	68,6	52,4	16,2	82,9	79,5	3,4
<b>Sicilia</b>	47,9	15,7	32,2	64,9	39,8	25,1	79,9	71,6	8,3
<b>Toscana</b>	67,7	45,0	22,7	82,8	66,9	15,9	89,7	81,8	7,9
<b>Umbria</b>	58,5	36,0	22,5	79,1	64,6	14,5	88,4	79,9	8,5
<b>Valle d'Aosta</b>	64,6	52,4	12,2	82,7	71,9	10,8	90,5	85,8	4,7
<b>Veneto</b>	64,1	37,5	26,6	84,9	68,4	16,5	88,6	83,5	5,1
<b>Italia</b>	<b>58,0</b>	<b>30,1</b>	<b>27,9</b>	<b>76,7</b>	<b>57,2</b>	<b>19,5</b>	<b>86,2</b>	<b>79,3</b>	<b>6,9</b>

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

In Piemonte, il tasso di occupazione maschile cresce significativamente con il livello di istruzione, passando dal 57,3% tra chi ha un titolo basso all'88,5% tra i laureati, con un incremento di 31,2 punti percentuali. Per le donne l'effetto è ancora più marcato: dall'occupazione del 40,2% tra chi ha un basso titolo di studio si arriva all'83,3% tra le laureate, con un incremento pari a 43,1 punti, inferiore a quello registrato a livello italiano (6,1 punti). I dati evidenziano come un titolo di studio elevato rappresenti un fattore determinante per l'occupazione femminile, contribuendo a ridurre in maniera significativa il divario di genere.

Il *gender gap* occupazionale si riduce nettamente con l'aumentare del livello di istruzione: in Piemonte, il divario tra uomini e donne con titolo terziario è di 5,2 punti percentuali, molto più contenuto rispetto ai 17,1 punti registrati tra chi ha un basso livello di istruzione. Un andamento analogo si osserva a livello nazionale, dove il gap passa da 27,9 punti per i livelli bassi a 6,9 punti per l'istruzione terziaria. In Piemonte, il divario di genere è inferiore alla media italiana ed è sensibilmente inferiore a quello registrato nelle altre regioni, in particolare del Mezzogiorno, dove la differenza risulta decisamente più elevata. Al contrario, nelle regioni del Nord il *gender gap* occupazionale risulta più contenuto, riflettendo maggiori opportunità lavorative anche per le donne.

In conclusione, i dati mostrano chiaramente che l'istruzione è un elemento chiave nel determinare le opportunità lavorative femminili. Le donne prive di titoli avanzati affrontano barriere più consistenti nell'ingresso e nella permanenza nel mercato del lavoro, mentre un titolo elevato tende a livellare le differenze di genere, suggerendo che la formazione rappresenti un fattore decisivo per la partecipazione femminile al mercato del lavoro.

### 3. I liberi professionisti nel mercato del lavoro piemontese

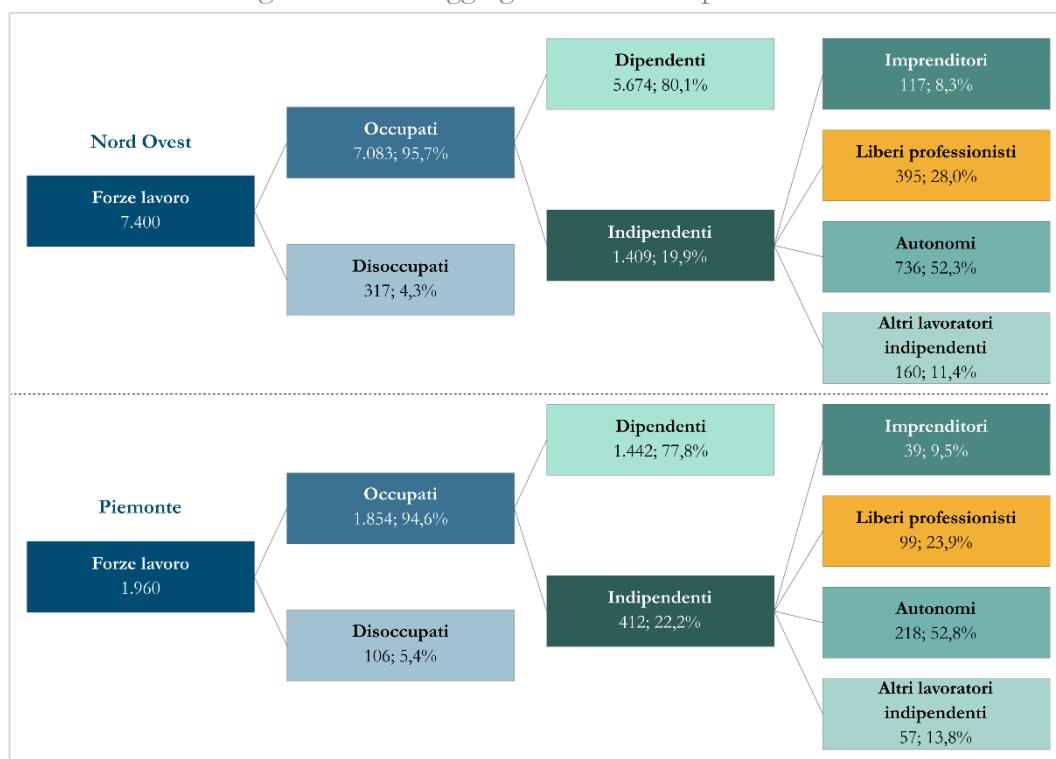
Il tema del capitolo<sup>2</sup> viene affrontato sviluppando un confronto tra le diverse realtà regionali, con il quadro nazionale e di ripartizione.

Con circa 395 mila unità, l'aggregato dei liberi professionisti, nel 2024, costituisce il 5,3% delle forze lavoro nel Nord Ovest e il 28,0% del complesso del lavoro indipendente, al secondo posto dopo i lavoratori autonomi che rappresentano il 52,3% (Figura 3.1, prima parte). In Piemonte i liberi professionisti costituiscono il 5,1% della forza lavoro complessiva e il 23,9% degli occupati indipendenti, valori inferiori rispetto alla media della ripartizione (Figura 3.1, seconda parte).

Analizzando i valori assoluti delle diverse componenti del lavoro indipendente nel Nord Ovest, emerge come il Piemonte riveste un ruolo significativo, in quanto il 25,1% dei professionisti opera in Piemonte. La quota più consistente è invece concentrata in Lombardia (63,5%) dove la presenza di Milano, rappresenta un forte polo di attrazione occupazionale, che determina infatti una significativa polarizzazione dei liberi professionisti nella regione, condizionando in modo significativo la distribuzione complessiva dell'area.

**Figura 3.1: Composizione delle forze lavoro\* nel Nord Ovest e in Piemonte**

Valori assoluti in migliaia e % sull'aggregato di livello superiore. Anno 2024.



\*Lavoratori autonomi: agricoltori, artigiani e commercianti. Altri lavoratori indipendenti: coadiuvanti familiari, collaboratori e soci di cooperativa

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

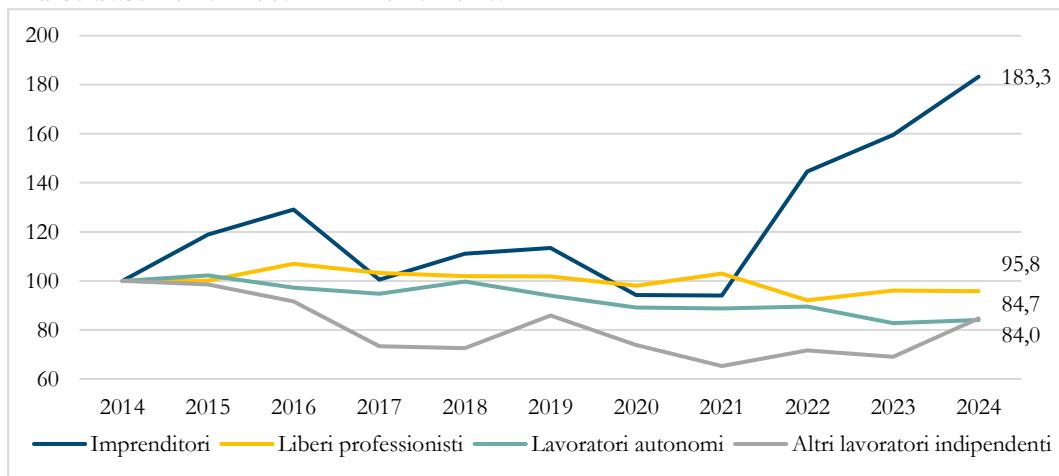
<sup>2</sup> Nel presente capitolo e nel successivo, i dati fanno riferimento all'occupazione principale. Inoltre, si sottolinea che i dati a livello regionale, data la numerosità ridotta, possono presentare un errore campionario più elevato rispetto allo standard Istat.

Nella Figura 3.2, che prende come anno base il 2014, si osserva l'andamento delle diverse categorie degli indipendenti in Piemonte. Nel complesso, come visto nel Capitolo 1, gli indipendenti mostrano una tendenza decrescente, ma l'analisi delle singole componenti evidenzia dinamiche molto differenziate all'interno del comparto. Nel periodo 2014-2016 i liberi professionisti mostrano una fase di crescita (+6,9%), cui segue una graduale contrazione che, entro il 2020, li colloca su livelli inferiori del 2,0% rispetto all'anno iniziale. Il temporaneo recupero osservato nel 2021 si interrompe già l'anno successivo, determinando un nuovo arretramento. Negli anni più recenti la dinamica resta debole e insufficiente a colmare le perdite accumulate, con un saldo complessivo nel 2024 pari a -4,2% rispetto al 2014. Gli imprenditori mostrano un percorso di crescita estremamente dinamico lungo tutto il periodo, con delle flessioni rilevanti nel 2017 e 2020, e incrementi significativi dal 2022, raggiungendo nel 2024 il valore massimo (+83,3% rispetto all'anno base) e confermando un'espansione strutturata. Il lavoro autonomo mostra una dinamica complessivamente negativa: tra il 2014 e il 2017 si osservano lievi flessioni, con valori appena inferiori a quelli iniziali. Dopo un modesto recupero nel 2018, si avvia una fase di contrazione progressiva e più marcata, che si intensifica nel 2023, portando il comparto a stabilizzarsi su livelli inferiori del 15,3% rispetto all'anno base. Infine, gli altri lavoratori indipendenti mostrano un ridimensionamento strutturale: tra il 2014 e il 2021 il numero di occupati si riduce del 34,8%, nonostante una crescita registrata nel 2019. Nonostante un recupero nell'ultimo anno, la categoria rimane distante dai livelli iniziali, attestandosi nel 2024 su una perdita del -16,0%.

Il quadro complessivo mette dunque in luce una polarizzazione crescente all'interno del lavoro indipendente: alla crescita degli imprenditori si contrappone la lieve contrazione dei liberi professionisti e, soprattutto, il significativo ridimensionamento delle altre forme di lavoro indipendente, che continuano a comprimere l'aggregato complessivo.

**Figura 3.2: Andamento annuale delle quattro grandi classi che compongono il lavoro indipendente in Piemonte**

Indice base 2014=100. Anni 2014-2024.



\*Fino al 2020 i dati si riferiscono alla vecchia rilevazione sulle Forze di Lavoro

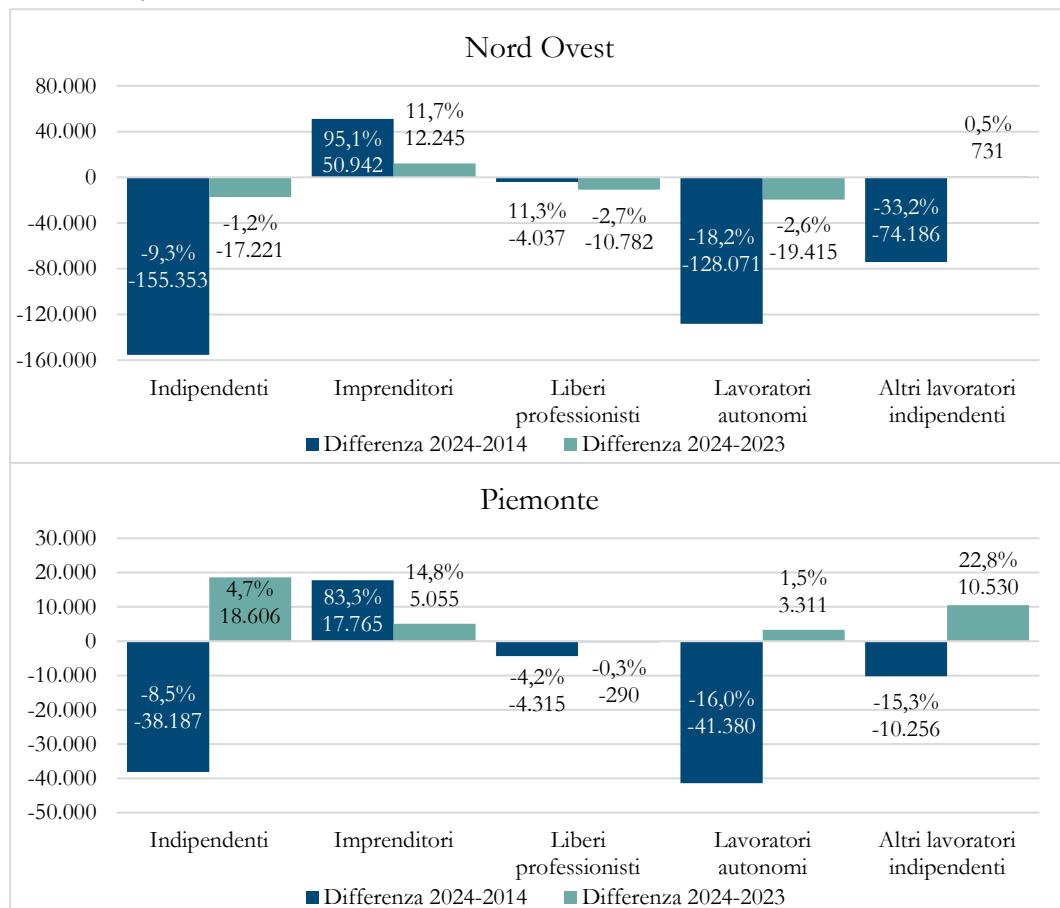
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Nel periodo 2014-2024 il numero complessivo degli indipendenti mostra un calo sia in Piemonte sia nel Nord Ovest; le perdite ammontano a circa 38 mila unità nella regione e oltre 155 mila nella ripartizione. In Piemonte, il ridimensionamento riguarda principalmente i lavoratori autonomi (-41.380 unità) e gli altri lavoratori indipendenti (-10.256); i liberi professionisti subiscono una flessione meno intensa (-4.315), mentre gli imprenditori (+17.765) registrano aumenti significativi. Nel Nord Ovest la diminuzione interessa principalmente i lavoratori autonomi (-128.071) e degli altri indipendenti (-74.186), mentre la contrazione dei liberi professionisti risulta più contenuta (-4.037), a fronte di una crescita consistente degli imprenditori (+36.436).

Nel breve periodo (2023-2024) l'occupazione indipendente mostra una flessione di 17.221 lavoratori nel Nord Ovest, mentre in Piemonte aumentano di 18.606 unità. Nella regione, sono in aumento tutte le categorie ad eccezione dei professionisti, che invece rimangono sostanzialmente stabili, perdendo 290 unità. Nel Nord Ovest a decrescere sono i lavoratori autonomi (-19.415) e i liberi professionisti (-10.782); gli imprenditori (+12.245), invece, registrano l'aumento maggiore in termini assoluti, mentre gli altri indipendenti crescono di 731 unità (Figura 3.3).

**Figura 3.3: Differenze di lungo e breve periodo delle quattro grandi classi che compongono il lavoro indipendente nel Nord Ovest e in Piemonte**

In etichetta variazioni 2014-2024 e 2023-2024, differenze 2024-2014 e 2024-2023. Anni 2014, 2023 e 2024.

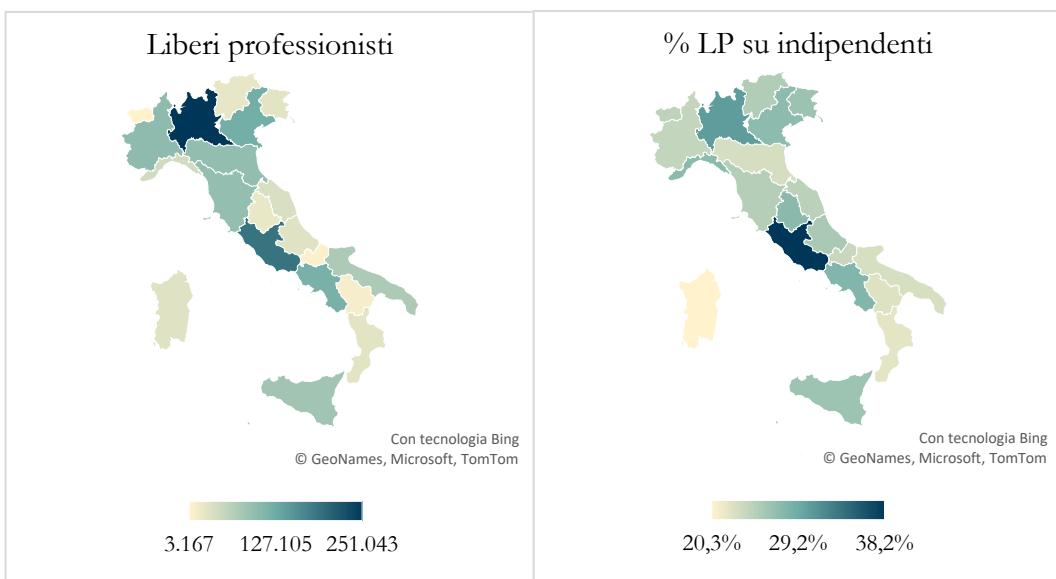


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Figura 3.4 mostra il numero di liberi professionisti e la loro incidenza sugli indipendenti nelle regioni italiane nel 2024. Si nota come nelle regioni in cui sono presenti grandi centri urbani ci sia una maggiore concentrazione di liberi professionisti, sia in termini di numerosità assoluta sia in percentuale sugli indipendenti. Infatti, i valori più elevati si registrano nel Lazio, in Lombardia, in Campania e in Veneto. Più nello specifico, tra le regioni italiane, il Piemonte è quinto in termini di numerosità di liberi professionisti (98.552), ma quattordicesimo per incidenza (23,9%). Questo valore risulta inferiore allo scorso anno, dal momento che l'aumento dei lavoratori indipendenti non ha riguardato la categoria dei liberi professionisti.

**Figura 3.4: Numero e incidenza dei liberi professionisti sugli indipendenti nelle regioni italiane**

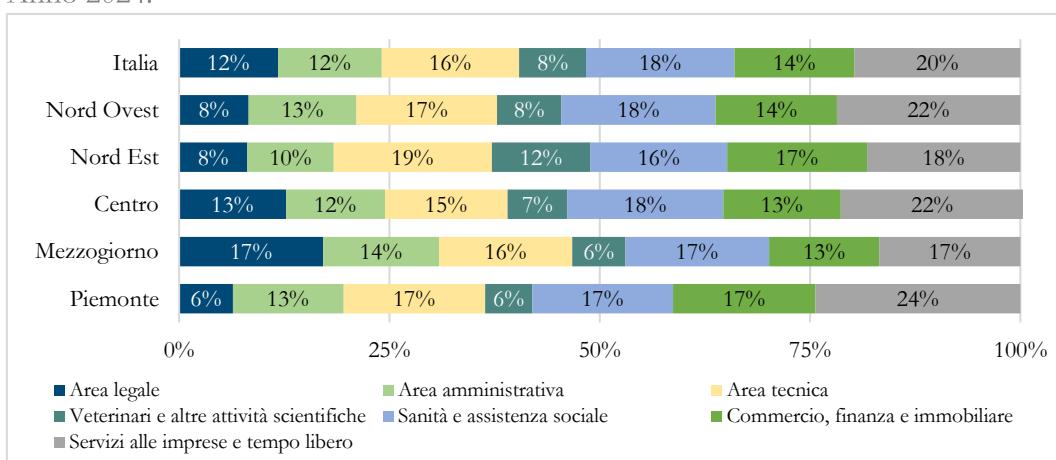
Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

**Figura 3.5: Distribuzione dei liberi professionisti per settore di attività economica in Italia, nelle ripartizioni geografiche e in Piemonte**

Anno 2024.



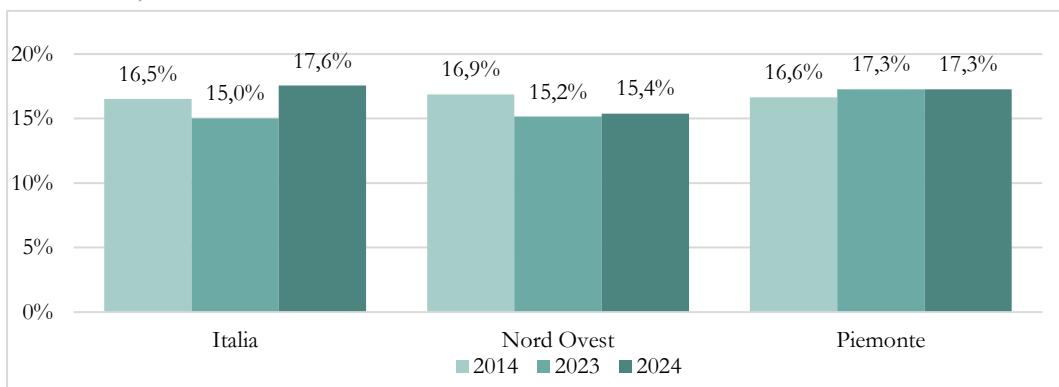
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

I dati illustrati in Figura 3.5 propongono una marcata caratterizzazione del Mezzogiorno, che si distingue dalle altre ripartizioni per la significativa presenza di attività di tipo tradizionale – in primis, le professioni dell'area legale – e per la scarsa densità di professioni di più recente sviluppo, quali i servizi alle imprese. Il Nord Ovest presenta una distribuzione simile a quella italiana: il 46% dei professionisti risulta occupato nelle “Attività professionali, scientifiche e tecniche”, settore che racchiude principalmente attività legali, di contabilità e di consulenza aziendale o architettura e ingegneria. Il 14% è impiegato in “Commercio, finanza e immobiliare” e il 22% in “Servizi alle imprese e tempo libero”. Anche nel Centro quest'ultimo settore impiega il 22% dei professionisti, valore massimo rispetto alle restanti aree. Il Nord Est invece è la ripartizione in cui l'incidenza dell’“Area tecnica” è maggiore (19%). Nel Nord si osserva, in generale, una quota più contenuta di professionisti nell'ambito legale.

In Piemonte il 42% dei professionisti è impiegato nelle “Attività professionali, scientifiche e tecniche”; fra queste, l'area che conta il maggior numero di liberi professionisti è l’“Area tecnica”, nella quale lavorano quasi 16.600 professionisti (17%). Nella regione, il settore economico che racchiude più professionisti è quello dei “Servizi alle imprese e tempo libero”, in termini percentuali pari al 24%. Anche la quota di professionisti operanti nel settore sanitario e di assistenza sociale e nel settore del commercio (entrambi al 17%) risultano rilevanti rispetto ai valori delle aree precedentemente esaminate (Figura 3.5).

**Figura 3.6: Quota di liberi professionisti con dipendenti in Italia, nel Nord Ovest e in Piemonte**

Anni 2014, 2023 e 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Figura 3.6 illustra la quota di liberi professionisti con dipendenti in Italia, nel Nord Ovest e in Piemonte nel 2014, nel 2023 e nel 2024. Gli anni considerati permettono di esaminare i dati sia sul medio periodo sia in congiuntura ed evidenziano una dinamica peculiare. In Italia, tra il 2014 e il 2024, la quota di professionisti con dipendenti passa dal 16,5% al 17,6%, con un incremento di 1,1 punti percentuali, mentre in Piemonte in misura più contenuta (+0,7 punti). Al contrario, nel Nord Ovest si registra una flessione di -1,5 punti percentuali.

L'aumento della quota di professionisti datori di lavoro rappresenta un fenomeno relativamente recente e ancora disomogeneo. A livello nazionale la dinamica risulta complessivamente positiva, mentre nel Nord Ovest la crescita nell'ultimo anno appare

molto contenuta e, a livello regionale, si osservano frequentemente andamenti in diminuzione.

Alla luce di quanto emerso, il decennio analizzato restituisce l'immagine di un settore in transizione: mentre alcune componenti subiscono un ridimensionamento strutturale, la crescita delle attività professionali e imprenditoriali sottolinea il progressivo spostamento del baricentro del lavoro indipendente verso forme più qualificate, più integrate nelle filiere produttive e caratterizzate da un maggiore dinamismo occupazionale. Una tendenza destinata a incidere in modo crescente sulle politiche del lavoro e sulle strategie di sviluppo regionale.

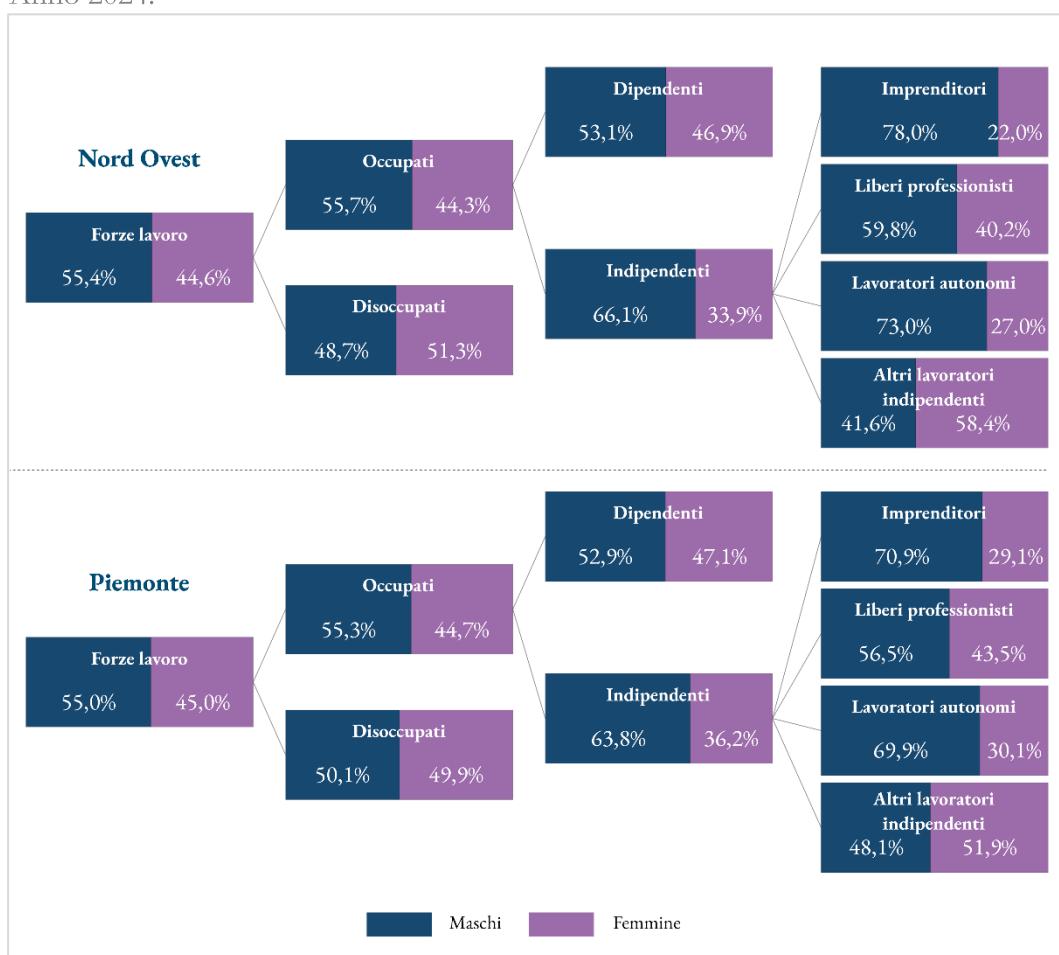
## 4. Gli aspetti socio-demografici dei liberi professionisti piemontesi

In questo capitolo si sviluppa un focus sulle caratteristiche socio-demografiche dei liberi professionisti, mantenendo una visione d'insieme e inserendo i dati relativi all'Italia e alla ripartizione per sviluppare un confronto con la regione.

La Figura 4.1 riporta la composizione per sesso, nel Nord Ovest e in Piemonte, delle forze lavoro e dei diversi segmenti occupazionali nel 2024. Sia a livello di ripartizione sia a livello regionale la componente maschile risulta prevalente in quasi tutti i segmenti; tale fenomeno è legato allo strutturale divario di genere nei tassi di partecipazione al mercato del lavoro che caratterizza l'intero Paese.

**Figura 4.1: Composizione per sesso delle forze lavoro nel Nord Ovest e in Piemonte**

Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Analizzando i compatti occupazionali del Nord Ovest, tra i lavoratori indipendenti emerge una prevalenza maschile più marcata rispetto ai dipendenti (66,1% contro 53,1%). Il divario è particolarmente evidente tra gli imprenditori (78,0% uomini) e gli autonomi (73,0%) mentre tra i liberi professionisti la componente maschile rimane maggioritaria ma con un'intensità leggermente più contenuta (59,8%). L'unica eccezione è data dal gruppo degli “Altri lavoratori indipendenti”, prevalentemente coadiuvanti familiari, che vede una leggera prevalenza femminile (58,4%).

In Piemonte la struttura appare simile: il 63,8% degli indipendenti è uomo e i divari più marcati si osservano tra gli imprenditori (70,9%) e tra gli autonomi (69,9%). I liberi professionisti mostrano un disequilibrio di genere meno accentuato rispetto agli altri compatti (56,5% uomini), mentre la categoria degli “Altri lavoratori indipendenti” risulta quella più equilibrata, con una maggioranza femminile (51,9%).

Osservando l'ultimo decennio si rileva un aumento del comparto dei liberi professionisti a livello nazionale, che interessa entrambi i sessi, più intenso tra le donne (Tabella 4.1). Nel Nord Ovest e in Piemonte, invece, la crescita riguarda esclusivamente la componente femminile. Infatti, l'incremento non è stato sufficiente a compensare la riduzione osservata tra gli uomini, determinando nel periodo 2014-2024 una diminuzione complessiva del numero di professionisti pari all'1,0% nel Nord Ovest e al 4,2% in Piemonte. L'analisi dei due quinquenni evidenzia trend molto differenti. Il periodo 2014-2019 presenta una forte crescita del comparto in tutte le aree del Paese (ad eccezione degli uomini in Piemonte), con un incremento più netto per le donne. Nel secondo quinquennio, invece, si osserva un calo dei professionisti. In Italia e in Piemonte il calo è interamente attribuibile agli uomini (-5,5% nel Paese e -16,9% nella regione), mentre per le donne si osserva un lieve aumento (rispettivamente +0,4% e +13,8%). Nel Nord Ovest, invece, la flessione interessa entrambi i sessi: -13,6% per gli uomini e -4,3% per le donne.

**Tabella 4.1: Numero di liberi professionisti in Italia, nel Nord Ovest e in Piemonte e variazioni 2014-2019, 2019-2024 e 2014-2024, divisione per sesso**

Valori in migliaia. Anni 2014, 2019 e 2024\*.

	2014	2019	2024	Var. 2014-2019	Var. 2019-2024	Var. 2014-2024
<b>Italia</b>	<b>1.281</b>	<b>1.427</b>	<b>1.378</b>	<b>11,4%</b>	<b>-3,4%</b>	<b>7,5%</b>
<i>Maschi</i>	856	919	868	7,4%	-5,5%	1,4%
<i>Femmine</i>	425	508	510	19,5%	0,4%	19,9%
<b>Nord Ovest</b>	<b>399</b>	<b>440</b>	<b>395</b>	<b>10,1%</b>	<b>-10,1%</b>	<b>-1,0%</b>
<i>Maschi</i>	257	274	236	6,6%	-13,6%	-7,9%
<i>Femmine</i>	143	166	159	16,5%	-4,3%	11,5%
<b>Piemonte</b>	<b>103</b>	<b>105</b>	<b>99</b>	<b>1,8%</b>	<b>-5,9%</b>	<b>-4,2%</b>
<i>Maschi</i>	68	67	56	-1,6%	-16,9%	-18,2%
<i>Femmine</i>	35	38	43	8,4%	13,8%	23,3%

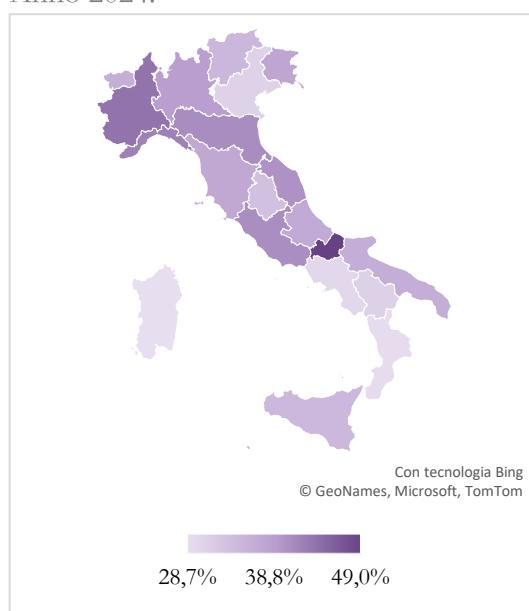
\*I dati 2014 di Italia, Nord Ovest e Piemonte e i dati 2019 del Piemonte si riferiscono alla vecchia rilevazione sulle Forze Lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Negli ultimi anni il numero di libere professioniste è cresciuto in tutte le ripartizioni, portando il valore italiano al 37,0%, con incrementi particolarmente evidenti nelle regioni meridionali. Questo miglioramento ha contribuito a ridurre, almeno in parte, i divari territoriali nella presenza femminile, dando origine alla configurazione rappresentata in Figura 4.2. La distribuzione regionale della quota di donne nella libera professione non riflette pienamente la consueta polarizzazione Nord-Sud osservata in altri fenomeni socio-economici. Infatti, il miglior *gender balance* si registra proprio in una regione del Mezzogiorno: il Molise, con il 49,0% di professioniste. Seguono Piemonte (43,5%) e Liguria (42,0%). Pur in assenza di una netta divisione geografica, i valori più bassi delle quote femminili si rilevano comunque in alcune regioni meridionali, in particolare Sardegna e Calabria, che presentano la minore incidenza di donne tra i liberi professionisti.

**Figura 4.2: Quota di libere professioniste nelle regioni italiane**

Anno 2024.

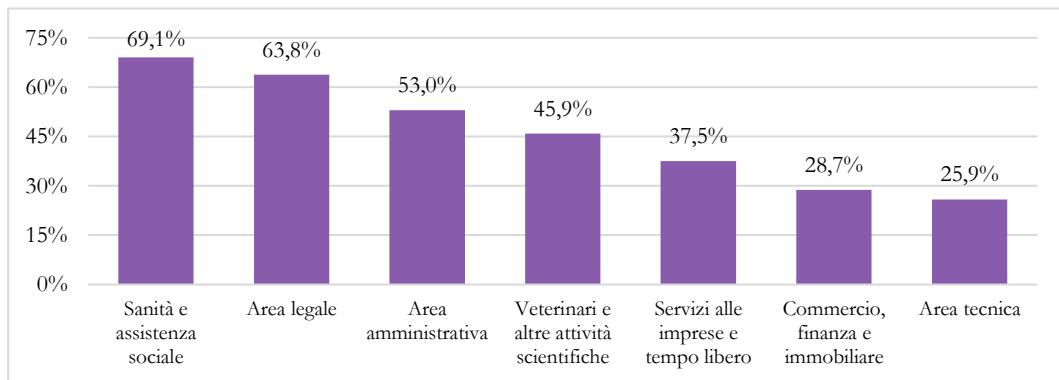


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L'incidenza delle libere professioniste nei principali settori economici varia sensibilmente a seconda dell'ambito di attività; in Figura 4.3 si osserva la loro distribuzione in Piemonte. I settori “Sanità e assistenza sociale” (69,1%) e “Area legale” (63,8%) sono quelli in cui non solo la componente femminile è la più alta registrata, ma è anche prevalente rispetto alla quota maschile. Anche nell’“Area amministrativa” le professioniste piemontesi sono più degli uomini. Un altro settore dove si registra una buona percentuale di professioniste sono “Veterinari e altre attività scientifiche” (45,9%). Nel “Commercio, finanza e immobiliare” e nell’ “Area tecnica”, invece, la presenza femminile risulta piuttosto esigua, pari rispettivamente al 28,7% e al 25,9%.

**Figura 4.3: Quota di libere professioniste nei settori di attività economica in Piemonte**

Percentuale sul totale di settore. Anno 2024.

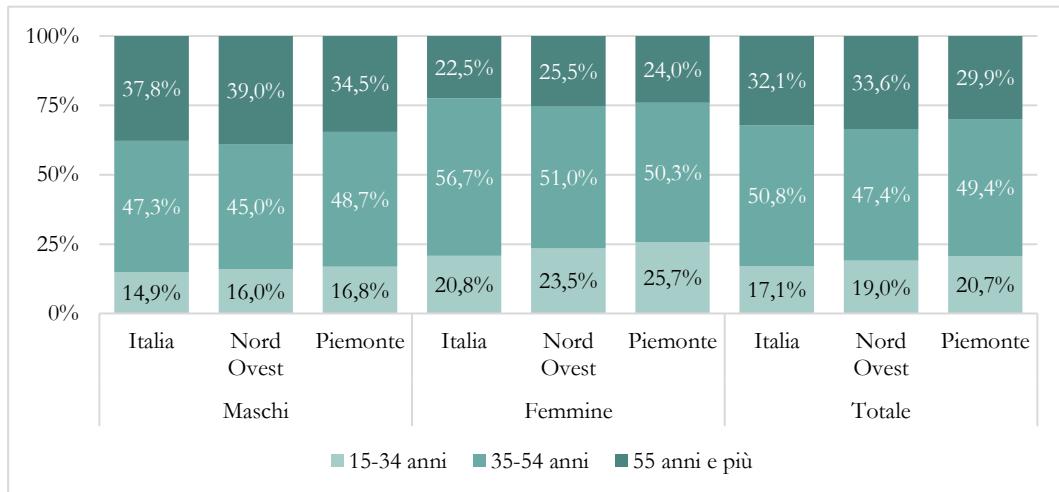


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Il basso tasso di partecipazione delle donne al mercato del lavoro è un elemento di criticità strutturale nel nostro sistema, che viene da lontano e in quanto tale si modifica molto lentamente. Il tardivo ma progressivo ingresso delle donne nel mondo delle libere professioni si intuisce anche dai dati presentati in Figura 4.4. La quota di professionisti più giovani (15-34 anni) appare infatti più elevata per le donne che per gli uomini, in tutti i territori esaminati. Anche per la fascia d'età centrale (35-54 anni) l'incidenza risulta superiore nel caso femminile. Viceversa, il peso dei professionisti over 55 è decisamente più marcato tra gli uomini. Nella regione, fra le professioniste donne le 15-34enni rappresentano il 25,7% (contro il 16,8% degli uomini), le 35-54enni il 50,3% (48,7% per gli uomini) e le over 55 il 25,5% (34,5% nel caso maschile). Nel confronto tra il dato regionale e quelli nazionale e di ripartizione non emergono scostamenti di rilievo nella struttura per età dei professionisti, ad eccezione di una minore incidenza degli uomini con almeno 55 anni in Piemonte. Tale differenza si riflette in una quota complessiva di over 55 più contenuta nella regione (29,9%), rispetto al Nord Ovest (33,6%) e all'Italia (32,1%). In Piemonte risulta più elevata la presenza di giovani professioniste, che contribuisce a una maggiore incidenza della fascia 15-34 anni: i professionisti giovani rappresentano infatti il 20,7% del totale regionale, contro il 19,0% nel Nord Ovest e il 17,1% a livello nazionale.

**Figura 4.4: Composizione per fasce d'età dei liberi professionisti in Italia, nel Nord Ovest e in Piemonte, divisione per sesso**

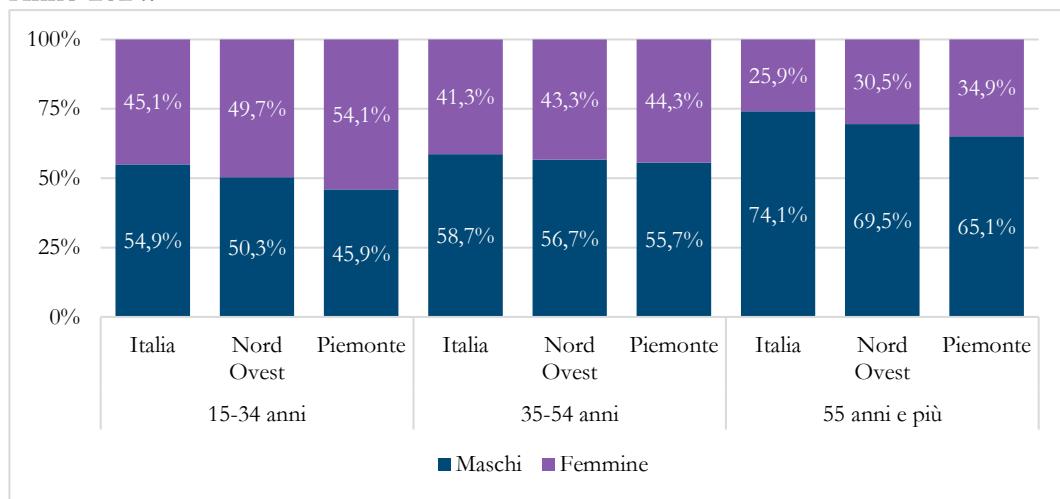
Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

**Figura 4.5: Composizione per sesso dei liberi professionisti in Italia, nel Nord Ovest e in Piemonte, divisione per fasce d'età**

Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Le trasformazioni intervenute all'interno del bacino occupazionale della libera professione risultano particolarmente apprezzabili nel confronto tra generazioni (Figura 4.4). La distribuzione per sesso ed età, rappresentata in Figura 4.5, conferma la problematica della ridotta presenza delle professioniste in tutte le classi d'età considerate e nei tre territori in analisi. Il Piemonte riporta un *gender gap* minore in tutte le fasce d'età rispetto a quello del Nord Ovest e nazionale; in particolare, le giovani piemontesi, infatti, sono più che la controparte maschile. Soprattutto per le età più elevate, però, il divario risulta ancora ampio, segno, ancora una volta, che l'accesso delle donne alla libera professione sia avvenuto in maniera consistente solo in tempi più recenti. Anche se in misura diversa, nelle tre aree analizzate, si delinea uno schema comune nell'occupazione libero professionale per sesso e per età, secondo il quale al crescere dell'età aumenta il divario di genere.

Nel loro insieme, questi risultati delineano un comparto della libera professione in trasformazione, in cui la componente femminile acquisisce un ruolo più rilevante pur scontando eredità strutturali ancora forti. La progressiva riduzione dei divari, soprattutto nelle fasce più giovani, suggerisce un percorso di riequilibrio in atto, il cui consolidamento dipenderà dalla capacità dei territori e dei settori di favorire condizioni di accesso e di permanenza più inclusive e sostenibili per tutte le professioniste.

## 5. I redditi dei liberi professionisti

Nel presente capitolo si presentano le analisi dedicate ai redditi dei liberi professionisti. L'analisi dei redditi è condotta distinguendo i due principali segmenti dell'universo professionale: da un lato, i professionisti ordinistici iscritti a Casse di previdenza private; dall'altro, i professionisti non ordinistici (e alcune categorie ordinistiche prive di Cassa) iscritti alla Gestione Separata Inps.

Le elaborazioni si basano su un insieme integrato di fonti statistiche e amministrative. In particolare, sono stati utilizzati i dati tratti dai rapporti annuali sul welfare di Adepp, le informazioni fornite direttamente da Adepp e i dati contenuti nei bilanci consuntivi 2024 delle Casse di previdenza privata, relativi ai redditi dichiarati dai liberi professionisti iscritti agli ordini dotati di una propria Cassa previdenziale.

A tali fonti si affiancano i dati della Gestione Separata Inps – Professionisti, che riguardano in prevalenza i liberi professionisti non ordinistici, ma comprendono anche alcune categorie ordinistiche prive di una propria Cassa previdenziale, come tecnici sanitari, assistenti sociali, guide alpine e maestri di sci. Per questa gestione, nelle analisi preliminari si considerano i professionisti appartenenti a tutte le modalità contributive (esclusiva, concorrente e totale), al fine di delineare un quadro complessivo e comparabile dell'universo professionale non ordinistico. Nel dettaglio dell'analisi reddituale, invece, l'attenzione è rivolta ai professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps che esercitano la libera professione come attività prevalente, ossia quella dalla quale deriva il reddito principale.

**Tabella 5.1: Reddito nominale e reale dei liberi professioni Adepp e variazione 2019-2023, divisione per sesso e ripartizione geografica**

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Redditi reali deflazionati con l'Indice dei prezzi al consumo (Ipca). Anni 2019 e 2023.

	2019		2023		Variazione 2019-2023	
	Nominale	Nominale	Reale	Nominale	Reale	
<b>Nord</b>	<b>46.756</b>	<b>57.296</b>	<b>48.908</b>	<b>22,5%</b>	<b>4,6%</b>	
<i>Maschi</i>	58.102	71.397	60.944	22,9%	4,9%	
<i>Femmine</i>	31.156	36.959	31.548	18,6%	1,3%	
<b>Centro</b>	<b>37.059</b>	<b>48.836</b>	<b>41.686</b>	<b>31,8%</b>	<b>12,5%</b>	
<i>Maschi</i>	46.156	60.427	51.580	30,9%	11,8%	
<i>Femmine</i>	24.938	31.159	26.597	24,9%	6,7%	
<b>Mezzogiorno</b>	<b>24.383</b>	<b>33.692</b>	<b>28.759</b>	<b>38,2%</b>	<b>17,9%</b>	
<i>Maschi</i>	29.174	39.741	33.923	36,2%	16,3%	
<i>Femmine</i>	16.634	21.482	18.337	29,1%	10,2%	
<b>Italia</b>	<b>37.058</b>	<b>47.601</b>	<b>40.632</b>	<b>28,5%</b>	<b>9,6%</b>	
<i>Maschi</i>	45.344	58.619	50.037	29,3%	10,4%	
<i>Femmine</i>	25.148	31.462	26.856	25,1%	6,8%	

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Adepp

Per offrire un'analisi più accurata dell'evoluzione dei redditi dei liberi professionisti, è opportuno estendere l'osservazione anche a come sia variato il potere d'acquisto nel tempo. Per interpretare correttamente il fenomeno, l'analisi supera il semplice esame dei redditi nominali e adotta un approccio che tiene conto delle dinamiche inflazionistiche, così da offrire una valutazione più fedele del benessere economico.

L'analisi si apre con la disamina dei redditi dei professionisti iscritti alle Casse aderenti ad Adepp. La Tabella 5.1 mostra come, in tutte le ripartizioni geografiche italiane, i redditi del 2023 si mantengano costantemente sopra ai livelli registrati nel 2019, sia in termini nominali sia in termini reali. A livello nominale i redditi mostrano incrementi più marcati che, una volta depurati dall'inflazione, si ridimensionano sensibilmente, evidenziando una crescita reale molto più debole.

Si confermano i noti divari territoriali e di genere. Nel 2023 il Nord è la ripartizione in cui i professionisti registrano i redditi nominali più elevati, con una media di 57.296 euro, che sale a 71.397 euro per gli uomini e scende a 36.959 euro per le donne. Nel Centro si registra un reddito medio di 48.836 euro (60.427 per gli uomini e 31.159 per le donne), mentre nel Mezzogiorno il valore scende ancora a 33.692 euro (39.741 per gli uomini e 21.482 per le donne). A livello nazionale il reddito medio complessivo è pari a 47.601 euro, con valori pari a 58.619 euro per gli uomini e 31.462 euro per le donne. Nel confronto con il 2019, il Nord registra l'incremento nominale più contenuto (+22,5%), mentre il Mezzogiorno evidenzia la crescita più marcata (+38,2%). In tutte le ripartizioni territoriali, gli aumenti dei redditi maschili risultano superiori a quelli femminili.

Il confronto tra redditi nominali e reali evidenzia l'incidenza dell'inflazione sulla crescita osservata nel periodo. Espressi in euro 2019, i redditi reali del 2023 si attestano a circa 49.900 euro nel Nord, 41.700 euro nel Centro e a poco meno di 28.800 euro nel Mezzogiorno. Nel complesso, la distanza del 14,6% rispetto ai valori nominali quantifica la quota di reddito assorbita dall'aumento dei prezzi. La crescita del potere d'acquisto risulta disomogenea: l'incremento reale più elevato si registra tra gli uomini del Mezzogiorno (+16,3%), mentre quello più contenuto riguarda le donne operanti nel Nord Italia (+1,3%), riflettendo differenze nella dinamica dei redditi nominali tra territori e sessi.

L'analisi prosegue esaminando più nel dettaglio i redditi medi dei professionisti iscritti alle Casse di previdenza private (Tabella 5.2). I dati, tratti dai bilanci consuntivi delle Casse e da Adepp, si riferiscono alle denunce dei redditi presentate dai professionisti negli anni 2020 e 2024, relative ai redditi prodotti rispettivamente nel 2019 e nel 2023.

I dati confermano, ai vertici della graduatoria reddituale, gli attuari (106.568 euro) e i commercialisti (88.366 euro), mentre al polo opposto si collocano giornalisti e psicologi, con redditi medi inferiori ai 20.000 euro. Nel 2024 si registra una crescita significativa dei redditi nominali rispetto al periodo pre-pandemico. Fatta eccezione per medici e odontoiatri (-0,7%), tutte le categorie professionali mostrano variazioni positive. Gli incrementi più consistenti si osservano tra ingegneri (+77,1%), agrotecnici (+75,5%), geometri (+74,7%), architetti (+69,8%) e periti industriali (+66,8%). Al contrario, le categorie con la crescita nominale più contenuta sono giornalisti (+8,9%), biologi (+13,8%) e chimici e fisici (+16,8%).

Tuttavia, l'analisi dei valori reali evidenzia un incremento decisamente più contenuto, e in diversi casi una vera e propria perdita di potere d'acquisto. Alcune categorie – in particolare medici e odontoiatri, chimici e fisici, biologi e giornalisti – mostrano un peggioramento dei redditi reali rispetto al 2020, con riduzioni comprese tra -0,3% e -15,2%, a conferma di una stagnazione o contrazione del potere d'acquisto nonostante la tenuta nominale.

Di segno opposto le professioni tecniche, che beneficiano di una crescita reale significativa. Ingegneri, architetti, geometri, periti industriali e geologi registrano un incremento dei redditi reali compreso tra +39% e +51%, trainato dal recupero del mercato edilizio e dalla ripresa delle attività progettuali e di consulenza.

In sintesi, il confronto tra redditi nominali e reali conferma che la fiammata inflazionistica degli ultimi anni ha inciso in modo rilevante sul potere d'acquisto dei professionisti, accentuando le disuguaglianze nella capacità di mantenere il valore reale dei redditi tra i diversi gruppi professionali.

**Tabella 5.2: Numerosità e reddito medio annuo in termini nominali e reali dei professionisti iscritti alle Casse Private\***

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Ordinamento decrescente per reddito medio 2023. Redditi reali deflazionati con l'Indice dei prezzi al consumo (Ipc). Anni 2019 e 2023.

	2019		2023		Var. 2019-2023		
	Iscritti	Nominale	Iscritti	Nominale	Reale	Nominale	Reale
<b>EPAP Attuari</b>	123	81.553 €	116	106.568 €	90.966 €	30,7%	11,5%
<b>CDC Commercialisti</b>	70.597	66.743 €	73.688	88.370 €	75.432 €	32,4%	13,0%
<b>INARCASSA Ingegneri</b>	80.189	35.315 €	82.071	62.530 €	53.375 €	77,1%	51,1%
<b>CNPR Ragionieri e Periti commerciali</b>	28.198	48.781 €	26.399	60.940 €	52.018 €	24,9%	6,6%
<b>EPPI Periti industriali</b>	13.431	35.335 €	13.117	59.280 €	50.601 €	67,8%	43,2%
<b>ENPAM Medici e odontoiatri (quota B)**</b>	189.105	52.999 €	216.959	52.650 €	44.942 €	-0,7%	-15,2%
<b>ENPAACL Consulenti del lavoro</b>	25.240	43.373 €	25.033	52.480 €	44.797 €	21,0%	3,3%
<b>CF Avvocati</b>	245.030	40.180 €	233.260	47.678 €	40.698 €	18,7%	1,3%
<b>EPAP Chimici e Fisici</b>	2.006	38.943 €	1.927	45.228 €	38.607 €	16,1%	-0,9%
<b>CIPAG Geometri</b>	78.967	23.250 €	73.280	40.610 €	34.665 €	74,7%	49,1%
<b>EPAP Geologi</b>	7.803	23.690 €	7.493	38.663 €	33.003 €	63,2%	39,3%
<b>INARCASSA Architetti</b>	88.792	22.028 €	92.154	37.400 €	31.925 €	69,8%	44,9%
<b>EPAP Agronomi e forestali</b>	9.472	22.707 €	9.728	29.517 €	25.196 €	30,0%	11,0%
<b>ENPAIA Periti agrari**</b>	3.279	-	3.468	29.100 €	24.840 €	-	-
<b>ENPAV Veterinari</b>	29.117	20.848 €	26.637	28.950 €	24.712 €	38,9%	18,5%
<b>ENPAPI Infermieri</b>	-	-	27.315	27.910 €	23.824 €	-	-
<b>ENPAIA Agrotecnic**</b>	2.178	11.959 €	2.586	20.990 €	17.917 €	75,5%	49,8%
<b>ENPAB Biologi</b>	16.184	18.383 €	18.961	20.920 €	17.857 €	13,8%	-2,9%
<b>ENPAP Psicologi**</b>	68.037	14.432 €	87.308	19.930 €	17.012 €	38,1%	17,9%
<b>INPGI Giornalisti LP**</b>	20.698	15.617 €	20.108	17.000 €	14.511 €	8,9%	-7,1%
<b>INPGI Giornalisti co.co.co.</b>	6.875	8.895 €	5.484	11.095 €	9.471 €	24,7%	6,5%

\*Sono assenti i dati delle Casse: CNN, ENPAF e ENASARCO

\*\*Fonte: articolo Sole24Ore in collaborazione con Adepp

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci delle Casse Private

I bilanci di una parte delle Casse consentono di disporre di dati reddituali a livello regionale e, in taluni casi, anche disaggregati per sesso. In generale, per tutte le professioni considerate, si osservano redditi medi più elevati nelle regioni settentrionali e più contenuti in quelle meridionali (Tabella 5.3). Tra i commercialisti, che in Italia

registrano un reddito medio annuo pari a circa 88.400 euro, il Trentino-Alto Adige si colloca al primo posto con 154.881 euro, seguito da Lombardia e Liguria, entrambe con valori superiori ai 110 mila euro. All'estremo opposto della graduatoria si colloca la Calabria (40.278 euro), poco sopra Molise, Campania e Puglia, che presentano redditi inferiori ai 50 mila euro. Il Piemonte, con 102.056 euro, si posiziona quarta nella classifica regionale.

Per gli avvocati, il reddito medio nazionale è pari a circa 47.700 euro. La Lombardia registra il valore più elevato (81.115 euro), seguita da Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta. I livelli più bassi si concentrano in Calabria (24.203 euro) e nelle altre regioni meridionali, tra cui Basilicata, Molise, Campania e Puglia. Il Piemonte si colloca ottava nella graduatoria regionale, con un reddito medio di 52.429 euro.

Il reddito medio di ragionieri e periti commerciali è pari a quasi 61 mila euro. Anche in questo caso il Trentino-Alto Adige guida la classifica (97.337 euro), seguito da Lombardia (83.084 euro) e Veneto (80.231). In coda si colloca la Calabria (34.641), mentre Campania, Puglia e Sicilia registrano valori inferiori ai 45 mila euro. Il Piemonte, con 67.065 euro, presenta un reddito medio superiore di circa seimila euro alla media nazionale.

Per i consulenti del lavoro, a fronte di un reddito medio nazionale di circa 56 mila euro, il Trentino-Alto Adige si conferma al primo posto con 115.894 euro, seguito da Lombardia e Veneto. La Calabria chiude la graduatoria (29.322 euro), affiancata da Sicilia, Campania e Basilicata, tutte con redditi inferiori ai 35 mila euro. Il Piemonte si attesta a 73.272 euro, sesto in graduatoria tra le regioni italiane.

Gli infermieri registrano in Italia un reddito medio annuo pari a circa 28 mila euro. Il valore più elevato si osserva nella Provincia autonoma di Trento (34.686 euro), seguita da Lombardia e Friuli-Venezia Giulia. Il livello minimo si rileva in Umbria (16.276 euro); anche in Puglia e Campania i redditi restano inferiori ai 19 mila euro. Il Piemonte si colloca tra le prime regioni italiane, con 30.469 euro.

Infine, tra i veterinari, che in media in Italia percepiscono circa 29 mila euro, il Trentino-Alto Adige emerge nuovamente come la regione con il reddito più elevato (44.744 euro), seguito da Friuli-Venezia Giulia e Lombardia. All'ultimo posto si colloca il Molise (15.852 euro), mentre Calabria e Campania non raggiungono i 19 mila euro. In Piemonte il reddito medio è pari a 29.551 euro, di poco superiore al dato nazionale.

**Tabella 5.3: Reddito medio annuo dei professionisti iscritti alla CDC, alla CNPR, alla CF, all'ENPACL, all'ENPAPI e all'ENPAV, divisione per regione**

Valori in €. Anno 2023.

	<b>CDC Commercialisti</b>	<b>CF Avvocati</b>	<b>CNPR Ragionieri e Periti commerciali</b>	<b>ENPACL Consulenti del lavoro</b>	<b>ENPAPI Infermieri</b>	<b>ENPAV Veterinari</b>
<b>Abruzzo</b>	56.532	32.611	48.183	45.109	21.117	18.957
<b>Basilicata</b>	53.041	26.552	48.367	34.875	26.993	25.840
<b>Calabria</b>	40.278	24.203	34.641	29.322	20.966	18.457
<b>Campania</b>	47.255	29.358	40.348	34.056	18.424	18.833
<b>Emilia- Romagna</b>	99.558	50.865	76.185	73.355	29.230	31.839
<b>Friuli-Venezia Giulia</b>	92.479	53.543	78.862	67.850	31.127	37.105
<b>Lazio</b>	90.698	58.825	50.732	45.829	19.858	26.596
<b>Liguria</b>	113.948	55.869	59.702	65.478	27.168	32.418
<b>Lombardia</b>	133.664	81.115	83.084	85.516	31.920	36.234
<b>Marche</b>	75.106	40.089	72.046	52.939	21.972	24.063
<b>Molise</b>	45.469	28.869	45.157	36.544	21.009	15.852
<b>Piemonte</b>	<b>102.056</b>	<b>52.429</b>	<b>67.065</b>	<b>73.272</b>	<b>30.469</b>	<b>29.551</b>
<b>Puglia</b>	49.890	29.848	41.429	35.986	17.872	21.394
<b>Sardegna</b>	64.435	32.692	51.736	53.101	25.149	23.789
<b>Sicilia</b>	50.773	30.767	42.611	33.953	22.817	19.320
<b>Toscana</b>	83.692	45.255	68.436	60.822	19.682	26.485
<b>Trentino-Alto Adige</b>	154.881	69.929	97.337	115.894	-	44.744
<i>P.A. di Bolzano</i>	-	-	-	-	30.504	-
<i>P.A. di Trento</i>	-	-	-	-	34.686	-
<b>Umbria</b>	74.589	41.446	58.939	54.525	16.276	21.587
<b>Valle d'Aosta</b>	89.264	60.219	75.928	76.466	26.050	33.483
<b>Veneto</b>	97.214	54.216	80.231	83.921	29.786	34.973
<b>Italia</b>	<b>88.366</b>	<b>47.678</b>	<b>60.943</b>	<b>55.808</b>	<b>27.912</b>	<b>28.945</b>

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci della CDC, della CF, della CNPR, dell'ENPACL, dell'ENPAPI e dell'ENPAV

La Tabella 5.4 presenta i redditi medi regionali nel 2023 di commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro, distinguendoli per sesso. In tutte le professioni e in tutte le regioni emerge un marcato divario di genere, sebbene con intensità differenti a seconda dei contesti territoriali e della categoria professionale. Tra i commercialisti, il divario reddituale assoluto più ampio si osserva in Trentino-Alto Adige, dove la differenza tra redditi maschili e femminili raggiunge 91.205 euro; il valore più contenuto si registra invece in Campania (20.911 euro). Poiché il gap assoluto risente dei livelli medi dei redditi, una lettura più efficace emerge dal confronto relativo. In termini percentuali, la regione con il peggior equilibrio di genere risulta essere la Liguria, dove il reddito delle donne si ferma al 40,9% di quello degli uomini, mentre il divario è meno accentuato in Sardegna, con un rapporto pari al 64,6%. A livello nazionale, le commercialiste percepiscono il 53,8% del reddito dei colleghi uomini, a fronte di una differenza assoluta di 48.296 euro; in Piemonte il rapporto scende al 51,4%, con un gap di 61.085 euro.

Per gli avvocati, la disparità di genere risulta mediamente più marcata. In Italia il reddito femminile rappresenta il 49,8% di quello maschile, con una differenza assoluta pari a 31.341 euro. Il divario percentuale più elevato si registra in Lombardia, dove le donne registrano il 41,4% del reddito degli uomini, mentre la situazione relativamente più

equilibrata si osserva in Valle d'Aosta (61,7%). In Piemonte, le avvocate percepiscono il 52,0% del reddito dei colleghi uomini, con un differenziale assoluto di 33.601 euro.

I consulenti del lavoro rappresentano la categoria in cui gli squilibri di genere risultano complessivamente più contenuti. A livello nazionale, il reddito femminile è pari al 68,6% di quello maschile, con una differenza assoluta di 20.608 euro. La regione con il miglior equilibrio è il Molise, dove il rapporto raggiunge l'83,0%, mentre il divario più accentuato si osserva in Trentino-Alto Adige (38,3%). In Piemonte, le consulenti del lavoro presentano un reddito che è il 66,1% di quello dei colleghi uomini, con un gap assoluto pari a 30.829 euro.

**Tabella 5.4: Reddito medio annuo dei professionisti iscritti alla CDC, alla CF e all'ENPACL e gap reddituale (maschi-femmine), divisione per sesso e regione**

Valori in €. Anno 2023.

	CDC <i>Commercialisti</i>		CF <i>Avvocati</i>		ENPACL <i>Consulenti del lavoro</i>		Gap reddituale (M-F)		
	M	F	M	F	M	F	CDC	CF	ENPACL
<b>Abruzzo</b>	68.330	36.149	41.699	21.855	54.744	35.135	32.181	19.844	19.609
<b>Basilicata</b>	61.993	39.044	33.473	17.452	43.641	22.722	22.949	16.021	20.919
<b>Calabria</b>	47.773	25.429	30.379	17.020	35.831	20.963	22.344	13.359	14.868
<b>Campania</b>	52.573	31.662	36.730	18.664	39.612	23.729	20.911	18.066	15.883
<b>Emilia- Romagna</b>	123.907	64.646	68.782	34.651	85.151	65.175	59.261	34.131	19.976
<b>Friuli-Venezia Giulia</b>	109.630	62.915	70.044	38.012	76.197	59.503	46.715	32.032	16.694
<b>Lazio</b>	107.525	52.882	78.824	35.413	56.994	35.157	54.644	43.411	21.837
<b>Liguria</b>	143.515	58.698	73.952	34.259	86.229	49.813	84.818	39.693	36.416
<b>Lombardia</b>	161.859	80.035	116.727	48.285	103.419	67.752	81.824	68.442	35.667
<b>Marche</b>	89.216	49.530	52.427	27.252	64.826	42.005	39.686	25.175	22.821
<b>Molise</b>	54.881	31.156	36.949	18.347	39.969	33.165	23.724	18.602	6.804
<b>Piemonte</b>	<b>125.727</b>	<b>64.642</b>	<b>70.003</b>	<b>36.402</b>	<b>90.934</b>	<b>60.105</b>	<b>61.085</b>	<b>33.601</b>	<b>30.829</b>
<b>Puglia</b>	57.524	31.941	37.167	19.380	41.756	27.419	25.583	17.787	14.337
<b>Sardegna</b>	74.691	48.268	40.610	24.204	64.579	43.416	26.423	16.406	21.163
<b>Sicilia</b>	57.979	33.468	39.666	19.910	39.412	26.090	24.511	19.756	13.322
<b>Toscana</b>	97.776	55.037	59.612	31.617	74.328	47.560	42.740	27.995	26.768
<b>Trentino-Alto Adige</b>	182.226	91.022	87.576	47.485	159.254	61.022	91.205	40.091	98.232
<b>Umbria</b>	91.943	47.660	56.623	27.302	67.133	44.353	44.283	29.321	22.780
<b>Valle d'Aosta</b>	100.724	54.883	72.392	44.666	87.182	61.821	45.841	27.726	25.361
<b>Veneto</b>	116.935	62.807	73.285	35.948	104.299	62.794	54.128	37.337	41.505
<b>Italia</b>	<b>104.631</b>	<b>56.334</b>	<b>62.456</b>	<b>31.115</b>	<b>65.647</b>	<b>45.039</b>	<b>48.296</b>	<b>31.341</b>	<b>20.608</b>

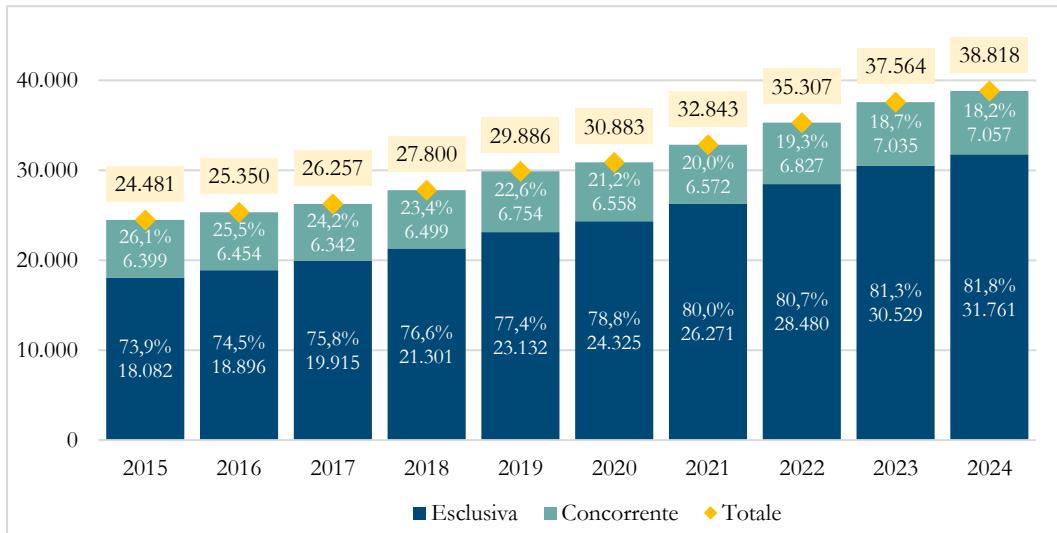
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci della CDC, della CF e dell'ENPACL

L'analisi dei dati relativi ai professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps in Piemonte consente di delineare un quadro articolato dell'andamento del reddito del comparto non ordinistico, che rappresenta una quota crescente del lavoro professionale. Come mostra la Figura 5.1, tra il 2015 e il 2024 il numero complessivo di contribuenti piemontesi è aumentato in modo costante, passando da poco meno di 24.500 a circa 38.800 unità (+58,6%). Tale crescita è stata trainata principalmente dagli iscritti in modalità esclusiva, la cui incidenza sul totale è salita dal 73,9% all'81,8%, segno che

per un numero crescente di professionisti l'attività autonoma costituisce l'unica modalità di lavoro. Al contempo, si registra un significativo aumento dei professionisti che svolgono l'attività libero-professionale come posizione prevalente, passati da circa 20.300 a quasi 32.300 unità, con una crescita complessiva pari al 58,9%.

**Figura 5.1: Contribuenti totali iscritti alla Gestione Separata Inps – Professionisti in Piemonte, divisione per modalità contributiva**

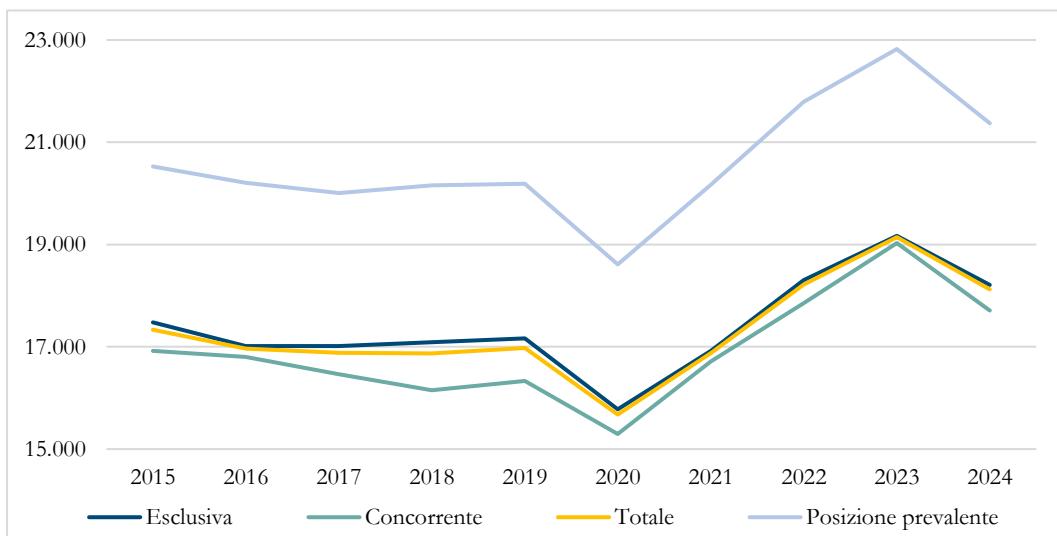
Anni 2015-2024.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

**Figura 5.2: Reddito medio dei contribuenti iscritti alla Gestione Separata Inps – Professionisti, divisione per modalità contributiva, e degli iscritti con posizione prevalente Gestione Separata – Professionisti in Piemonte**

Anni 2015-2024\*.



\*I dati del 2024 sono provvisori

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Sul fronte reddituale, la Figura 5.2 mostra una crescita moderata dei redditi nominali medi, passati da 17.331 euro nel 2015 a 18.121 euro nel 2024 (dato suscettibile di aggiornamenti). Dopo una fase di lieve flessione e successivo ristagno, con un calo più marcato nel 2020 legato agli effetti della pandemia, i redditi hanno ripreso a crescere

con un ritmo sostenuto fino al 2023, quando il valore medio ha raggiunto il massimo picco, pari a 19.143 euro circa. I professionisti iscritti in modalità esclusiva registrano, nel complesso, redditi medi superiori rispetto a quelli in modalità concorrente per tutto il periodo, con un divario più evidente nel periodo 2016-2019. Successivamente il gap si è assottigliato, ma nel 2024 è tornato ad ampliarsi: si attesta infatti sui 500 euro, contro i 140 euro osservati nel 2023.

Il valore più elevato si registra tra gli iscritti con posizione prevalente, che nel 2024 dichiarano un reddito medio di quasi 21.400 euro, circa 3.200 euro in più rispetto alla media complessiva della Gestione Separata. L'andamento di questa componente segue sostanzialmente quello dell'intera Gestione Separata – Professionisti, seppur si mantenga su valori più elevati lungo l'intero periodo esaminato.

**Tabella 5.5: Reddito nominale e reale degli iscritti con posizione prevalente nella Gestione Separata – Professionisti e variazioni 2019-2023 nelle regioni italiane**

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Redditi reali deflazionati con l'Indice dei prezzi al consumo (Ipca). Ordinamento decrescente per reddito medio 2023. Anni 2019 e 2023.

	2019	2023		Variazione 2019-2023	
	Nominale	Nominale	Reale	Nominale	Reale
<b>Trentino-Alto Adige</b>	25.111	28.757	24.547	14,5%	-2,2%
<b>Lombardia</b>	23.612	26.615	22.718	12,7%	-3,8%
<b>Emilia-Romagna</b>	22.677	25.382	21.666	11,9%	-4,5%
<b>Veneto</b>	21.997	25.363	21.650	15,3%	-1,6%
<b>Valle d'Aosta</b>	19.505	23.472	20.036	20,3%	2,7%
<b>Friuli-Venezia Giulia</b>	20.522	23.401	19.975	14,0%	-2,7%
<b>Piemonte</b>	<b>20.191</b>	<b>22.823</b>	<b>19.482</b>	<b>13,0%</b>	<b>-3,5%</b>
<b>Liguria</b>	18.849	22.344	19.073	18,5%	1,2%
<b>Basilicata</b>	16.041	22.185	18.937	38,3%	18,1%
<b>Toscana</b>	18.807	22.180	18.933	17,9%	0,7%
<b>Marche</b>	18.023	21.957	18.742	21,8%	4,0%
<b>Molise</b>	15.356	21.189	18.087	38,0%	17,8%
<b>Umbria</b>	16.720	20.996	17.922	25,6%	7,2%
<b>Lazio</b>	18.115	20.667	17.641	14,1%	-2,6%
<b>Abruzzo</b>	15.525	20.435	17.444	31,6%	12,4%
<b>Puglia</b>	14.946	20.280	17.311	35,7%	15,8%
<b>Campania</b>	14.984	20.139	17.190	34,4%	14,7%
<b>Sardegna</b>	15.987	20.114	17.169	25,8%	7,4%
<b>Calabria</b>	14.285	19.861	16.953	39,0%	18,7%
<b>Sicilia</b>	14.852	19.419	16.576	30,7%	11,6%
<b>Italia</b>	<b>20.119</b>	<b>23.365</b>	<b>19.944</b>	<b>16,1%</b>	<b>-0,9%</b>

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

La Tabella 5.5 evidenzia significative differenze territoriali nei redditi dei professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps. Nel 2023, i redditi più elevati si concentrano, come atteso, nelle regioni del Centro-Nord, dove si registrano valori medi superiori ai 25 mila euro, in particolare in Trentino-Alto Adige, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto. Nel Mezzogiorno, invece, i redditi risultano sensibilmente inferiori, attestandosi mediamente tra i 19 e i 21 mila euro, con i livelli più bassi in Sicilia,

Calabria, Sardegna e Campania. In Piemonte il reddito è pari a 22.823 euro, valore inferiore rispetto alla media nazionale, pari a 23.365 euro.

Tra il 2019 e il 2023 si osserva una crescita nominale in tutte le regioni, con incrementi più consistenti nel Sud – dove i redditi partivano da valori più contenuti – e andamenti più moderati nel Nord; ciò ha comportato una lieve riduzione del divario territoriale. Il Piemonte, nello specifico, sperimenta un incremento nominale del 13,0%, a fronte del 16,1% nazionale.

La lettura dei redditi reali illustra una dinamica ben diversa e conferma che l'inflazione ha inciso in modo significativo sulla capacità di spesa dei professionisti. Nella gran parte delle regioni settentrionali si registrano perdite consistenti, con riduzioni superiori al 3% in Emilia-Romagna (-4,5%), Lombardia (-3,8%) e Piemonte (-3,5%). Le regioni meridionali, al contrario, mostrano mercati incrementi reali, che superano il 15% in Basilicata, Molise, Puglia e Calabria. Nel complesso, il reddito reale medio nazionale si riduce lievemente, passando da 20.119 euro nel 2019 a 19.994 euro nel 2023. Questo andamento di sintesi riflette il marcato arretramento del potere d'acquisto osservato nel Settentrione, solo parzialmente compensato dalla più favorevole dinamica nominale registrata nel Mezzogiorno.

La Tabella 5.6 illustra la situazione reddituale dei professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps in Piemonte a livello provinciale e per sesso. Per quanto riguarda il numero di iscritti, tra il 2019 e il 2023, si osserva un aumento generalizzato comune a tutte le province piemontesi. Eccetto gli iscritti di Alessandria, che aumentano del 23,2%, in tutte le altre province la variazione supera il 25%, arrivando fino al 31,0% di Biella. La variazione di Alessandria è dovuta alla crescita degli iscritti uomini, pari al +16,1%, mentre le donne aumentano del 31,9%. Nelle altre province non si registrano differenze marcate nelle variazioni di uomini e donne, se non una intensità di crescita maggiore tra le professioniste rispetto agli uomini.

Per quel che riguarda i redditi, in termini nominali si evidenziano ovunque variazioni positive tra il 2019 e il 2023: Verbano-Cusio-Ossola, Asti e Cuneo guidano la classifica con crescite attorno al 18-20%; seguono Biella, Torino ed Alessandria, dove la variazione oscilla fra il 10 e il 16%; chiudono Novara e Vercelli con un +9,9 e un +9,5%. Persiste ovunque un forte divario di genere: i redditi femminili si attestano sui 17-20 mila euro, mentre quelli maschili variano tra i 25 e i 29 mila euro. In termini reali, tra il 2019 e il 2023 i redditi dei professionisti iscritti alla Gestione Separata in Piemonte registrano una contrazione complessiva del 3,5%. La dinamica regionale è influenzata dall'andamento della provincia di Torino, che concentra oltre la metà degli iscritti e mostra una riduzione dei redditi reali pari al 4,3%, più accentuata tra gli uomini (-4,7%) rispetto alle donne (-2,1%). Il calo dei redditi reali non è tuttavia circoscritto al capoluogo regionale: diminuzioni rilevanti si osservano anche nelle province di Alessandria (-5,4%), Novara (-6,2%) e Vercelli (-6,5%), mentre flessioni più contenute caratterizzano Biella (-1,0%). Al contrario, alcune province mostrano una crescita dei redditi in termini reali, in particolare Verbano-Cusio-Ossola (+2,8%), Asti (+1,7%) e, in misura più moderata, Cuneo (+0,8%). Nel 2023, i redditi medi reali dei professionisti piemontesi si collocano in un intervallo compreso tra circa 18 mila e 20.500 euro.

Il valore più elevato si registra nella provincia di Novara (20.488 euro), mentre il livello più basso si osserva ad Asti (18.135 euro), confermando una variabilità territoriale contenuta ma persistente all'interno della regione.

**Tabella 5.6: Numerosità e reddito medio annuo in termini nominali e reali degli iscritti con posizione prevalente nella Gestione Separata – Professionisti in Piemonte e variazione 2019-2023, divisione per provincia e sesso**

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Anni 2019 e 2023.

	2019		2023		Variazione 2019-2023			
	Iscritti	Reddito medio nominale	Iscritti	Reddito medio nominale	Reddito medio reale	Iscritti	Reddito medio nominale	Reddito medio reale
<b>Alessandria</b>	<b>1.986</b>	<b>20.205</b>	<b>2.446</b>	<b>22.385</b>	<b>19.108</b>	<b>23,2%</b>	<b>10,8%</b>	<b>-5,4%</b>
<i>Maschi</i>	1.095	23.719	1.271	26.623	22.726	16,1%	12,2%	-4,2%
<i>Femmine</i>	891	15.886	1.175	17.801	15.195	31,9%	12,1%	-4,4%
<b>Asti</b>	<b>1.009</b>	<b>17.828</b>	<b>1.289</b>	<b>21.245</b>	<b>18.135</b>	<b>27,8%</b>	<b>19,2%</b>	<b>1,7%</b>
<i>Maschi</i>	525	21.542	671	25.089	21.416	27,8%	16,5%	-0,6%
<i>Femmine</i>	484	13.800	618	17.071	14.572	27,7%	23,7%	5,6%
<b>Biella</b>	<b>982</b>	<b>20.117</b>	<b>1.286</b>	<b>23.333</b>	<b>19.917</b>	<b>31,0%</b>	<b>16,0%</b>	<b>-1,0%</b>
<i>Maschi</i>	549	23.330	709	27.052	23.092	29,1%	16,0%	-1,0%
<i>Femmine</i>	433	16.043	577	18.763	16.016	33,3%	17,0%	-0,2%
<b>Cuneo</b>	<b>2.508</b>	<b>19.933</b>	<b>3.190</b>	<b>23.541</b>	<b>20.095</b>	<b>27,2%</b>	<b>18,1%</b>	<b>0,8%</b>
<i>Maschi</i>	1.265	24.397	1.540	28.582	24.397	21,7%	17,2%	0,0%
<i>Femmine</i>	1.243	15.389	1.650	18.837	16.079	32,7%	22,4%	4,5%
<b>Novara</b>	<b>2.128</b>	<b>21.831</b>	<b>2.723</b>	<b>24.002</b>	<b>20.488</b>	<b>28,0%</b>	<b>9,9%</b>	<b>-6,2%</b>
<i>Maschi</i>	1.151	25.879	1.430	27.865	23.786	24,2%	7,7%	-8,1%
<i>Femmine</i>	977	17.062	1.293	19.730	16.841	32,3%	15,6%	-1,3%
<b>Torino</b>	<b>14.208</b>	<b>20.248</b>	<b>18.058</b>	<b>22.702</b>	<b>19.378</b>	<b>27,1%</b>	<b>12,1%</b>	<b>-4,3%</b>
<i>Maschi</i>	7.639	23.651	9.398	26.401	22.535	23,0%	11,6%	-4,7%
<i>Femmine</i>	6.569	16.290	8.660	18.687	15.951	31,8%	14,7%	-2,1%
<b>Verbano-Cusio-Ossola</b>	<b>914</b>	<b>18.602</b>	<b>1.148</b>	<b>22.395</b>	<b>19.116</b>	<b>25,6%</b>	<b>20,4%</b>	<b>2,8%</b>
<i>Maschi</i>	459	22.912	557	26.314	22.462	21,4%	14,8%	-2,0%
<i>Femmine</i>	455	14.254	591	18.702	15.964	29,9%	31,2%	12,0%
<b>Vercelli</b>	<b>772</b>	<b>20.490</b>	<b>972</b>	<b>22.443</b>	<b>19.157</b>	<b>25,9%</b>	<b>9,5%</b>	<b>-6,5%</b>
<i>Maschi</i>	422	23.898	527	26.731	22.817	24,9%	11,9%	-4,5%
<i>Femmine</i>	350	16.381	445	17.365	14.823	27,1%	6,0%	-9,5%
<b>Piemonte</b>	<b>24.507</b>	<b>20.191</b>	<b>31.112</b>	<b>22.823</b>	<b>19.482</b>	<b>27,0%</b>	<b>13,0%</b>	<b>-3,5%</b>
<i>Maschi</i>	13.105	23.809	16.103	26.739	22.824	22,9%	12,3%	-4,1%
<i>Femmine</i>	11.402	16.033	15.009	18.622	15.896	31,6%	16,1%	-0,9%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Nel complesso, i risultati delineano un quadro in cui la crescita dei redditi professionali osservata negli ultimi anni non coincide necessariamente con un miglioramento del benessere economico. La lettura in termini reali mostra infatti quanto l'inflazione abbia inciso sulla capacità di spesa, ridimensionando gli incrementi nominali e rendendo più selettivo il recupero del potere d'acquisto. Restano inoltre strutturali le principali fratture del lavoro professionale: i divari territoriali, con un vantaggio persistente delle aree settentrionali, e quelli di genere, che attraversano categorie e territori. Nel loro insieme, le evidenze suggeriscono che l'evoluzione recente dei redditi non ha prodotto un riequilibrio significativo, ma tende piuttosto a mantenere – e in alcuni casi ad accentuare – le disuguaglianze che caratterizzano l'universo delle libere professioni.

## Bibliografia

- AdEPP (2024). *XIV Rapporto AdEPP sulla Previdenza Privata*. Roma: ADEPP (<https://www.adepp.info/wp-content/uploads/2024/12/Rapporto-AdEPP-2024.pdf>).
- AdEPP (2025). *XV Rapporto AdEPP sulla Previdenza Privata*. Roma: ADEPP (<https://www.adepp.info/wp-content/uploads/2025/12/Rapporto-AdEPP-2025.pdf>).
- Bagnasco A. (2016). *La questione del ceto medio. Un racconto del cambiamento sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Banks C. P. (2023). *The American Legal Profession. The Myths and Realities of Practicing Law*. Londra: Routledge.
- Buratti A., Feltrin P. (2021). *Il lavoro libero professionale tra crescita del capitale umano ed esigenze di sviluppo organizzativo*, in Cnel (a cura di), *XXIII Rapporto. Mercato del lavoro e contrattazione 2021*. Roma: Cnel, pp. 125-157.
- CENSIS (2024). *58° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*. Roma: Censis.
- Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali (2025), *XII Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano. Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2023*, Roma: Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali.
- Consorzio interuniversitario AlmaLaurea (2025). *XXVII Indagine – Condizione occupazionale dei laureati*. (<https://www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati>).
- De Vitiis, C., Di Consiglio, L., & Falorsi, S. (2005). *Studio del disegno campionario per la nuova rilevazione continua sulle Forze di Lavoro*. Roma: Contributi ISTAT.
- Della Cananea G. (2003). *L'ordinamento delle professioni*. in S. Cassese (a cura di), *Trattato di diritto amministrativo. Parte speciale. tomo II*. Milano: Giuffrè.
- Eurostat (2024). *Fertility Indicators, Population Structure and Ageing, Artificial Intelligence Use by Enterprises*.
- Eurostat (2025). *Employment and unemployment (LFS) database*. (<https://ec.europa.eu/eurostat/web/lfs/data/database>)
- Ferrucci G. (2024). *Lavoro autonomo qualificato. Definizione, ambiti professionali, vincoli e soddisfazione*, Roma: Working Paper FDV, n. 11, pp. 42.
- INPS (2025). *Rapporto annuale: Impatti occupazionali territoriali e settoriali degli shock commerciali*. (<https://www.inps.it/content/dam/inps-site/pdf/dati-analisi-bilanci/rapporti-annuali/xxiv-rapporto-annuale/RA XXIV 2025.pdf>)
- ISTAT (2021). *Rilevazione sulle Forze di Lavoro. Nota metodologica: Il disegno di campionamento adottato a partire dal 1° trimestre 2021*. Roma: ISTAT. (<https://www.istat.it/wp-content/themes/EGPbs5-child/microdata/download.php?id=%2F2%2F2021%2F2%2FNota.pdf>)
- ISTAT (2023). *Classificazione delle Professioni CP2021*. Roma: ISTAT.
- ISTAT (2024). *Rapporto annuale 2024 - la situazione del Paese*. (<https://www.istat.it/evento/rapporto-annuale-2024-la-situazione-del-paese/>).

ISTAT (2025). *Rapporto annuale 2025 - la situazione del Paese*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica. (<https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-annuale-2025-la-situazione-del-paese-il-volume/>).

ISTAT (2025). *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica. (<https://www.istat.it/it/archivio/competitività+settori+produttivi>).

ISTAT (s.d.). *Glossario delle classificazioni e degli strumenti*. Istat. Consultato il 14/11/2025. (<https://www.istat.it/classificazioni-e-strumenti/glossario>)

Leonardi M. e Dili A. (2019). *Cosa c'è dietro il boom delle partite Iva a forfait* (<https://www.lavoce.info/archives/59131/cosa-ce-dietro-il-boom-delle-partite-iva-a-forfait/>).

OECD (2025). *Education at a Glance 2025: OECD Indicators*. Paris: OECD Publishing.

Organisation for Economic Co-operation and Development (2024). *OECD Employment Outlook 2024: The Net-Zero Transition and the Labour Market*. Paris: OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/ac8b3538-en>

Osservatorio delle libere professioni (2025). *Identità in transizione. Le professioni intellettuali tra mercati, algoritmi e territori. X Rapporto sulle libere professioni in Italia*. Milano: Lp Comunicazione (<https://osservatoriolibereprofessioni.eu/rapporto-nazionale-libere-professioni/>).

Tiraboschi M. (a cura di, 2012). *Il lavoro negli studi professionali. Quadro normativo, modelli organizzativi, tipologie contrattuali in Italia, Francia, Germania e Regno Unito*. Milano: Wolters Kluwer Italia.

Uva, V. (2025). *Professioni, su tutti i redditi: trainano sanità e bonus edili*. Il Sole 24 Ore, 31 marzo 2025.

Vandelpas A. & Thum Thysen A. (2019). *Skill mismatch and productivity in the EU*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.

Illustrazione di copertina a cura di  
**Ludovica Ranzini**

Progetto grafico di copertina a cura di  
**Pianeta.Studio**

<https://pianeta.studio/>



Progetto editoriale e  
coordinamento redazionale a cura di  
**Lp Comunicazione**

Progetto grafico a cura di  
**Gestalt Group**

*Finito di stampare nel mese di dicembre 2025*

